GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO		UN ANNO	6 MESI
	Francia e Colonie	25 fr.	12,50
	Altri Paesi........	50 fr.	25 fr

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté) ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 5 GIUGNO 1936 — Anno III — N. 23 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

Speranze di Francia

L'ESPERIENZA che si inizia in Francia è vitale. Interessa in sommo grado tutta l'Europa, il proletariato innanzitutto.

Il popolo francese non è esaurito, come pretendevano i superficiali. Negli ultimi due anni ha rivelato insospettate riserve di energia, che gli consentono ancora una volta l'iniziativa. Il suo genio particolare, espressione di una maturità politica eccezionale acquistata in centocinquanta anni di lotte, fa si' che ad esso spetti una parte decisiva in ogni grande crisi del mondo moderno. 1789, 1830, 1848, 1871, sono date europee, non francesi. Il razionalismo che ne impregna tuttora la cultura porta il popolo francese ad esprimere in termini universali le sue esigenze ideali e pratiche. Ogni popolo si riconosce nell'esperienza francese, cosi' che la Francia in certe ore sembra parlare ed agire veramente per tutti.

E' possibile che il supremo conflitto del nostro tempo tra fascismo e umanismo, tra dittatura e libertà, tra culto dello Stato e culto della persona trovi la sua soluzione in Francia.

Se la Francia diventasse fascista, l'Europa sarebbe fascista. Se la Francia, come fermamente pensiamo, perverrà a liquidare questo rigurgito di medioevo alleato a un tecnicismo esasperato, l'Europa sarà antifascista, cioè umana e socialista.

Il primo colpo di granata il popolo francese lo ha dato tra il 9 e il 12 febbraio 1934, con l'insurrezione travolgente delle masse della cintura rossa e provinciale. Gli accordi tra organizzazioni vennero dopo.

La grande vittoria elettorale del maggio scorso non fu che la conclusione di un processo progressivo di risveglio del popolo.

L'entusiasmo tuttavia non deve fare velo alla chiarezza. La battaglia del Fronte Popolare fu eminentemente *difensiva*. La posta era il salvataggio della repubblica e delle istituzioni democratiche minacciate dall'attacco reazionario e dalla corruzione senile borghese del regime. Onde il carattere difensivo anche del programma comune del Fronte Popolare, misurato sul passo del più moderato dei partiti associati, il radicale, da trent'anni ridotto a funzione di conservazione.

Date le premesse non sarebbe dunque da attendersi nessun rinnovamento effettivo dal nuovo governo di Fronte Popolare, incapace di porre mano arditamente a quelle riforme di *struttura* senza le quali ogni tentativo di trasformazione si infrange contro l'equilibrio interno del regime capitalistico e le inerzie di una pesante maggioranza di coalizione.

Senonchè un fatto nuovo interviene a impedire che il costituendo governo si areni sin dall'inizio nelle secche del parlamentarismo, sanando un ritardo che troppo sapeva di normale amministrazione : l'iniziativa delle masse operaie.

Centomila metallurgici, scavalcando capi e organizzazioni, con una spontaneità tempista e geniale, occupavano le officine e dalle officine inviavano ai padroni i *cahiers de doléance* del Quarto Stato.

Il padronato, sorpreso, cedeva. Quando già il fenomeno sembrava riassorbito, una nuova ondata di occupazioni sopraggiungeva.

Il movimento sta estendendosi a tutta la classe operaia francese. L'azione diretta precede cosi' l'azione parlamentare. Il Fronte Popolare s'afferma dal basso prima di governare dall'alto. Sono le masse ad indicare ai capi i primi obbiettivi. Quando si voteranno le nuove leggi, i testi che le registreranno saranno già stati consacrati dall'iniziativa operaia.

Per noi italiani questo movimento francese che si inizia proprio al punto dove noi sedici anni fa fummo stroncati, è simbolico. La vittoria certa di domani vendicherà la sconfitta di ieri fornendo una conferma della continuità e dell'internazionalismo della lotta operaia.

Il mondo cammina. Quello che finora si denunciava come un attentato intollerabile al diritto quiritario del datore di lavoro entra nell'uso. E' un fatto che annuncia un diritto. Con lo sciopero la classe operaia si limitava sino a ieri ad esprimere la sovranità sui propri mezzi personali di lavoro. Con l'occupazione delle officine, esprime la sovranità sui mezzi collettivi di produzione.

Irrida chi vuole ai canti e ai balli che accompagnarono il movimento. La forza cosciente del proprio diritto è sempre serena ; ed idilliaci furono sempre gl'inizii di tutte le rivoluzioni.

Non neghiamo che il risveglio di massa comporti dei rischi. Ma non è con i metodi del vecchio riformismo sindacale o parlamentare chè si avanza in questo tragico mondo sospeso tra il fascismo e la guerra esterna. Sempre la via della rivoluzione costeggio' lo strapiombo della reazione. E chi ha paura delle vertigini non avanza.

Il nuovo governo di Fronte Popolare è il solo che possa risolvere il conflitto. Dei capi all'altezza della situazione debbono saper trarre dall'impulso delle masse la forza per imporre soluzioni e non palliativi alla crisi sociale. Dovrebbero trarre anche l'energia per condurre una grande politica estera, riflesso sempre di una grande politica interna.

Socialisti, comunisti, democratici francesi, rinnovate la Francia se volete rinnovare l'Europa. Dimostrate agli altri popoli che il popolo francese è alla testa della battaglia sociale. I popoli guarderanno alla Francia. Una corrente di simpatia irresistibile si determinerà attraverso le frontiere, anche e sopratutto attraverso le frontiere sbarrate degli Stati totalitarii, favorendo le più audaci iniziative e giustificando le più pesanti responsabilità.

I fogli fascisti simulano l'orrore all'idea di una invasione di fabbriche. Preferiscono l'invasione della lontana Abissinia, o il regime di casa di pena applicato nelle officine. Non intendono che il progresso verso un ordine ideale implica qualche disordine pratico, infinitamente preferibile e più produttivo dell'atroce ordine di Varsavia o di Roma.

La pesante burocrazia corporativa svela i suoi intenti reazionari non appena la si paragoni con l'iniziativa libera dei lavoratori francesi.

Popolo di Francia e Popolo d'Italia, due vite, due esperienze, due forme di civiltà. Qui cittadini dalla loro stessa dignità spinti ad emanciparsi progressivamente dall'oppressione economica. Là servi disumanizzati dall'obbedienza gesuitica e statale.

Il popolo di Francia, ripigliando l'interrotto cammino dell'emancipazione sociale, serve la causa della liberazione italiana, la causa del genere umano.

Quando il gallo canta, si alza il sole sulla terra.

GL

La mostra della romanità

Il duce ha ricevuto l'on. prof. Giulio Quirino Giglioli, che è uno dei più vuoti tra i numerosissimi e noiosissimi archeologi italiani, ora organizzatore della Mostra augustea della romanità. *Mussolini ha espresso il suo compiacimento per i lavori di questo ordinatissimo cimitero delle romane memorie, che conterrà* 139 *modelli in gesso, sughero ecc. dei monumenti architettonici romani nel mondo e ben* 2.600 *calchi, anche loro in gesso, « fatti sistematicamente nei musei pubblici e nelle collezioni private ».*

Un miglior simbolo dell'impero era sicuramente impossibile trovare.

4356 morti

Un comunicato ufficiale precisa che il numero dei morti dell'esercito e della milizia nella campagna di A.O. è stato di 2.310. Sono da aggiungere a questa cifra 1.593 morti tra le truppe indigene e 453 operai.

Preoccupazioni razziste

A rincalzo degli articoli - già da noi citati - sul pericolo dell'« Impero mulatto », nella « Gazzetta del Popolo », nella « Stampa » e nel « Messaggero », altri editoriali sono apparsi, in questa settimana, impregnati tutti del più preoccupato e zelante spirito razzista.

Citiamo, per esempio, l'articolo di fondo della « Tribuna » del 31 maggio, ove si riconosce che « la prospettiva (dell'ibridismo etnico) è veramente minacciosa quando si pensa che un grande esercito nostro è costretto a restare ancora per un tempo indeterminato in una vastissima regione dove non esistono donne bianche, e che presto seguirà ad esso un altro esercito di colonizzatori. »

In un articolo : « Bianchi e Neri », il « Regime Fascista » del 31 maggio afferma che « il governo fascista stabilirà nell'impero etiopico una netta distinzione fra la razza colonizzatrice e le molteplici razze indigene » e che « i meticci non debbono mai, per nessuna via e per quanto minima sia la parte di sangue nero, divenire cittadini italiani »

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

FRA I DUE MONDI

Allarme per l'Austria

Un viaggio improvviso e misteriosissimo di Schuschnigg in Italia, mette a soqquadro le cancellerie.

Secondo alcuni, si tratterebbe di una imminente restaurazione degli Absburgo sotto gli auspici del papa, che vorrebbe una grande Austria-Ungheria cattolica, aumentata della Slovacchia, Croazia e Slavonia. Hitler non si opporrebbe, sperando che, come per il passato, la monarchia di Vienna continuerebbe ad essere un docile strumento dell'espansione germanica lungo il Danubio e nei Balcani. Schuschnigg vorrebbe ora convincere Mussolini, preoccupato per l'eventuale perdita - simbolica e pratica - del resultato essenziale di Vittorio Veneto.

Secondo altri, Mussolini, d'accordo con Hitler, proporrebbe invece al cancelliere un « modus vivendi » per l'Austria tale da assicurarle una relativa indipendenza e da permettere un'alleanza italo-germanica non angustiata da rivalità per la questione austriaca. Il Reich eviterebbe (per ora) Vienna, l'Adriatico e i Balcani occidentali, nella sua avanzata verso sud-est.

Circolano, intanto, voci di mobilitazione o pre-mobilitazione italiana sulle frontiere francese, jugoslava e austriaca, giudicate a Parigi e Londra come un colossale bluff mussoliniano alla vigilia della riunione di Ginevra ; anche il ritorno di Badoglio sarebbe connesso con questa azione dimostrativa.

Nelle capitali della Piccola Intesa e specialmente a Belgrado, si nota un eccezionale nervosismo. Si teme che Italia e Germania approfittino del sonnambulismo britannico e dell'interregno francese (i cui effetti si prolungheranno ancora per qualche tempo) per tentare colpi di sorpresa.

Purtroppo il momento di confusione e di abbandono che attraversiamo si presta ad ogni audacia. Spetta alle democrazie occidentali dar la prova che il brigantaggio non è ancora padrone d'Europa e puo' essere represso.

◆ ◆

Mussolini manovra

Da un anno a questa parte ogni sessione della S. d. N. è causa d'incubo e di amarezza per Mussolini. Anche questa volta, come sempre, il duce cerca di prendere l'iniziativa per sventare minacce e disperdere pericoli.

L'incognita del gioco diplomatico è ora la possibilità di un'intesa attiva franco-britannica, intesa che manco' sempre dagl'inizii della crisi italo-etiopica. Data la scarsa speranza d'affascinare col flebil canto i nuovi dirigenti della politica francese, Mussolini mette in pratica un vecchio e un nuovo espediente per cercare di spaurirli : il vecchio è l'alleanza a corpo morto col Reich e la minaccia di una guerra prossima, in cui la Francia « democraticamente putrefatta » sarà aggredita sulle Alpi e sul Reno da due invincibili fascismi ; il nuovo è l'abbozzo di un'intesa a tre anglo-germano-italica, che ridurrebbe la « grande nazione » allo stato di repubblica sud-americana, rispetto agli arbitri d'Europa.

Dall'annuncio dell'impero in poi, il duce si è messo a fare assiduamente la corte all'Inghilterra, non trascurando, al tempo stesso, di blandire la Germania. Ha invece sempre guardato con occhio torvo la Francia. Dalla intervista del « Daily Mail » a quella al « Daily Telegraph » con altre cavatine per organi minori, ha fatto ogni sforzo di eloquenza per rassicurare l'opinione pubblica britannica e intenerire il governo di S. M.

Di fatto Mussolini non prende - neppure a parole - nessun impegno nè in Africa nè in Europa, ma si dichiara pronto a far meraviglie se gli saranno tolte le sanzioni, e non tanto per ragioni *materiali*, quanto per motivi *morali*. Vuol essere riconosciuto e proclamato « benefattore », anzichè « aggressore », ai termini del Covenant.

A leggere le sue dichiarazioni, ove la parola « sanzioni » ricorre ad ogni istante, si direbbe che la pressione economico-finanziaria internazionale gli dia oggi molto fastidio e lo impensierisca ancor più per l'avvenire. Pare che ogni tentativo, anche indiretto e per linee labirintiche, di trovar credito all'estero abbia subito i più netti rifiuti, perfino in America.

Persuaso che le interviste non bastano, il duce si è deciso a muovere Grandi che ha avuto un lunghissimo colloquio con Eden. Lo scopo era duplice : cercare di allettare i britannici con concessioni e promesse, e di allarmare i francesi, lasciando intravedere un accordo Roma-Berlino-Londra per l'Occidente e il Mediterraneo. Senonchè Eden si sarebbe mostrato scettico e diffidente, e avrebbe avanzato domande precise a cui nè l'ambasciatore nè il suo padrone intendono rispondere categoricamente.

La verità è che Mussolini tenta di uscire come meglio puo' dalla crisi abissina, riservandosi poi di continuare a giocare in Europa alternativamente sui due « tableaux », Francia e Germania : è il segreto e l'essenza inalterabile della politica mussoliniana. Tutto il resto è contorno, e puo' variare a seconda delle circostanze.

Il guaio è, per l'Italia fascista, che il valore della parola del duce, già scarso prima delle ultime esperienze, è divenuto nullo, e le sue assicurazioni hanno lo stesso significato dei giuramenti d'un bugiardo notorio : servono a mettere in guardia.

La stampa pagata, nelle varie capitali, tiene bordone, ma dimostra di giorno in giorno - forse per effetto indiretto delle sanzioni - maggiore fiacchezza e qualche confusione : soltanto il tema dell'abolizione immediata delle « rappresaglie *ormai assurde* perchè l'impero etiopico non solo è stato aggredito ma è anche morto » si canta all'unisono, ma non trova echi all'infuori degli officianti.

•

Neppure il rinvio d'ogni decisione a settembre conviene a Mussolini, che vorrebbe subito una soddisfazione morale, difficile ad ottenere. (Non ha ancora osato dichiarare ufficialmente se manderà o no Aloisi il 15 giugno. Si sa invece che, nonostante il veto mussoliniano, una delegazione etiopica prenderà parte ai lavori del Consiglio ed eventualmente dell'assemblea.) Percio' il duce continua i suoi sforzi diplomatici e propagandistici a Londra, e si dice perfino - nonostante l'indignata smentita di lord Londonderry - che il viaggio di von Ribbentrop sia connesso non solo con un patto di non-aggressione anglo-germanico, ma anche con un eventuale soluzione del conflitto tra Londra e Roma.

Il problema è estremamente complesso e aggrovigliato : una via di uscita piana e facile è da escludersi. Il governo inglese avanzerà con ogni cautela sui ponti minati che Hitler e Mussolini gli tendono attraverso valli e mari : l'avvenire d'Europa non puo' essere giocato ai dadi con degli specialisti del doppio fondo.

◆ ◆

La mossa argentina

Mentre pareva che Parigi e Londra si orientassero verso un rinvio a settembre della questione abissina e quindi d'ogni decisione sulle sanzioni, il governo di Buenos Aires è intervenuto a Ginevra chiedendo l'immediata convocazione dell'assemblea della S. d. N. - insieme al Consiglio - per il 15 giugno : si dovrebbe subito discutere e giudicare il problema nuovo italo-etiopico e procedere alla riforma del Covenant, ove occorra.

La mossa sud-americana è stata interpretata in vario modo, e perfino come un tentativo indiretto dell'Italia di ottenere rapidamente a Ginevra partita vinta. Pare invece che l'Argentina si preoccupi soprattutto di problemi pan-americani : vorrebbe che in conformità al trattato 1932 tra le nazioni del Sud-America, la S. d. N. si pronunziasse categoricamente contro il riconoscimento di ogni acquisto territoriale ottenuto con la forza. (E' da notare che quel trattato - uno di più poi violato - fu firmato, in segno di simpatia e solidarietà per le nazioni neo-latine, anche dall'Italia !)

La delegazione fascista a Ginevra e il governo di Roma sembra abbiano accolto con vivace malumore la iniziativa bonaerense. Infatti, se vi è scarsa speranza per Mussolini di accaparrarsi, con intrighi e minacce, qualcuno del Consiglio dei 13, come potrà ottenere condiscendenze, se non simpatie, nell'assemblea di 50 Stati, in cui la maggioranza - per ragioni di vita - è ardentissima contro gli aggressori in atto e quelli in potenza ?

L'intervento dell'Argentina non quadrerebbe dunque con le vedute e con gl'interessi di Mussolini, e neppure con quelli di una diplomazia che tenta ancora ogni mezzo per salvare il duce dalla peste etiopica, ostinata nella speranza di una sua utilizzazione anti-germanica.

A giorni, pero', quando le nuove direttive politiche del Quai d'Orsay saranno precisate, l'orizzonte dovrà cominciare a schiarirsi. Si vedrà allora quale sia la vera portata della richiesta sud-americana, e si saprà se le democrazie europee siano ancora in grado d'ispirare qualche fiducia - materiale e morale - al resto del mondo.

◆ ◆

Metamorfosi

Chi non ricorda le prodigiose trasformazioni del canto XXV dell'*Inferno* ? (Chi non le ricorda, abbandoni subito questa rubrica e vada a leggerle.) Ritornano in mente ad esaminare i mutamenti di colore, di forma, di posizione - tra contorcimenti indescrivibili - del bollettino ufficioso quotidiano del *Temps* in questo periodo tormentato di trapasso di poteri e d'idee. E' uno svago assistere agli adattamenti progressivi all'imitazione e all'obbedienza del padrone di domani. Le soluzioni del problema italo-abissino - il quale specialmente c'interessa -, che fino a pochi giorni fa erano... una sola (l'abbandono delle sanzioni e il ritorno trionfale del duce al fronte di Stresa), sono ormai divenute... tre, e in esse tutte le possibilità, anche quelle ex assurde, sono considerate con untuosa obbiettività. Gli argomenti si stirano, si torcono, cambiano aspetto e modo e si perdono in opportune nuvolette di vapore. Presto avverrà la metamorfosi finale, per effetto di una magia che pochi ormai ignorano.

Peccato che Dante si sia occupato soltanto di serpenti e di ladri ! Le trasformazioni giornalistiche, se avesse potuto immaginarle ai suoi tempi, gli avrebbero dato modo di eternare nel bronzo dei suoi versi ben altre mostruosità.

* * *

CRONACA ITALIANA

Preparativi militari

Da varie settimane i nostri corrispondenti italiani ci segnalano l'intensificarsi dei preparativi militari.

Le scuole sarebbero chiuse in Piemonte il 5 giugno. Si preparerebbe un concentramento di forze verso le frontiere francese e jugoslava in occasione della riunione di Ginevra a metà giugno. L'attività delle officine di guerra proseguirebbe in pieno. Si noterebbe un prossimo richiamo di cinque classi.

Non crediamo che si debba ammettere troppo peso a questi sintomi o a queste voci che rientrano nel solito piano intimidatorio di Mussolini alla vigilia di ogni riunione decisiva a Ginevra.

L'improvviso incontro Schuschnigg-Mussolini a Viareggio accredita la voce di una possibile prossima restaurazione degli Absburgo. In verità il momento per Mussolini sarebbe male scelto, tanto più che si puo' dubitare che esista al riguardo un accordo con Hitler poco tenero per gli Absburgo.

Dopo l'entusiasmo per le vittorie e l'impero - entusiasmo abbastanza largamente sentito e sincero nelle città, anche perchè significava la fine della guerra e la speranza in molti di un ritorno alla normalità e del concretarsi del miraggio abissino -, lo stato d'animo in Italia è ricaduto nuovamente nell'apatonia e nell'abbattimento ben noti. L'Italia vegeta, non vive. E se vive, vive di speranze, per lo più illusorie.

La Confederazione degli industriali, nel suo comunicato mensile, non è portata a un eccessivo ottimismo.

La situazione economica nazionale - essa dice - non ha presentato negli ultimi tempi variazioni notevoli, conservando in tutti i suoi settori le caratteristiche assunte per fronteggiare nei diversi aspetti le esigenze dell'attuale fase della vita nazionale.

La situazione economica

Poi aggiunge :

Nel campo industriale l'attività si è mantenuta nel complesso discreta. Vi è, è vero, qualche industria la cui attività va progressivamente riducendosi per effetto delle difficoltà di approvvigionamento delle materie prime o di collocamento sui mercati esteri dei suoi prodotti ; ve ne sono altre, pero', che hanno visto intensificarsi in maniera notevole la richiesta dei prodotti e conseguentemente hanno incrementato il loro ritmo lavorativo.

L'andamento del mercato del lavoro viene considerato « soddisfacente ». I licenziamenti sarebbero compensati da nuove assunzioni. Ma dove ? Nelle industrie di guerra. E la guerra è finita.

Finalmente, per quanto concerne le esportazioni, la Confederazione si rifugia dietro il discorso Thaon di Revel, che, a proposito della caduta (di quasi il 50 per cento) del nostro commercio estero, si consolava notando una lieve diminuzione del deficit commerciale.

Abbiamo già fatto rilevare nel numero scorso la capziosità di tale ragionamento, tenuto presente che il deficit porta su una massa assai minore di scambi e che sono venute meno o si sono grandemente ridotte parecchie importanti partite compensatrici della bilancia dei conti (turismo, rimesse, noli ecc.). La diminuzione della riserva aurea per quasi 3 miliardi in nove mesi, contro una diminuzione di assai meno di 1 miliardo nei nove mesi precedenti, denuncia d'altronde la pietosa bugia del ministro.

Va rilevata la notizia lanciata il 3 giugno da Gentizon, il servizievole corrispondente romano del « Temps ». Egli ritiene di potere affermare che già ora l'Italia ritrae dall'A. O. un milione e mezzo d'oro al giorno (il che farebbe mezzo miliardo all'anno). Ma Gentizon scopre troppo il suo giuoco quando si affretta ad aggiungere che perciò la continuazione delle sanzioni non avrebbe effetto. Perchè, allora, il governo fascista insiste tanto per la soppressione delle sanzioni ? Dopo la vittoria e l'impero, la motivazione moralistica non regge.

L'oro in Abissinia

Per quanto concerne l'oro abissino, è noto che esistono giacimenti superficiali (in Eritrea, del resto, l'oro si estrae da tempo). Ma è da escludere che si sia in grado di ottenere sino da ora una produzione continuativa relativamente cosi' alta.

Lo conferma un rapporto della missione del prof. R. Fabiani, rientrato in questi giorni dall'A.O. (vedi Regime Fascista e Stampa (29 maggio).

Egli precisa che

Allo stato attuale delle conoscenze e dello scarso sviluppo delle industrie estrattive, l'oro tiene il primo posto (circa 200 chili in Eritrea nel 1934 approssimativamente 700 chili in Etiopia nel 1928) ; gli altri prodotti hanno importanza assai minore (platino, 250 chili circa nel 1930), e altri anzi praticamente trascurabili (rame, piombo, argento e zolfo).

Le previsioni per il futuro non possono essere molto precise, data la vastità del territorio, esplorato solo in piccola parte.

Con una razionale riorganizzazione delle miniere note e con impianti moderni, Fabiani ritiene che

si possa in un tempo relativamente breve decuplicare la produzione complessiva attuale, fra Eritrea ed Etiopia, di circa 1.000 chilogrammi annui, arrivando in breve a 10.000 chilogrammi di produzione annua.

Siamo percio' assai lontani dal mezzo miliardo di Gentizon. Siamo a circa 160 milioni di lire, cifra abbastanza modesta quando si pensi che la riserva aurea va esaurendosi ad un ritmo di parecchie centinaia di milioni al mese. Senza contare che per adottare i metodi più moderni di estrazione che raccomanda il Fabiani si dovranno spendere non indifferenti capitali per l'acquisto di macchinario quasi certamente estero.

Il rapporto Fabiani, anche per gli altri minerali, mostra un ottimismo assai moderato.

Si procede intanto alla occupazione e alla organizzazione del territorio. Sinora, da Stato ed enti pubblici, sono stati stanziati 700 milioni per la colonizzazione abissina. Ma una cosa sono gli stanziamenti sui bilanci, presenti e futuri ; un'altra cosa sono le spese effettive.

Comincia per l'Italia una nuova avventura finanziaria di cui è difficile prevedere le conseguenze.

Questo tuttavia è certo : che per quanto grandi possano essere le difficoltà, il fascismo non cadrà per le sole cause economiche.

Noi cominciamo anzi a pensare che sin qui la migliore alleata del fascismo sia stata l'autentica imperatrice d'Italia :

S. M. la Miseria

L'Osservatore

Movimento G. L.

SIGLA DI PARIGI

Avendo tutti i gruppi politici dell'emigrazione deliberato di partecipare alla commemorazione Amendola, sabato 6 la « Sigla » non tiene la sua consueta riunione. I compagni sono invitati ad assistere alla commemorazione.

Un nostro amico professore negli Stati Uniti d'America ha fatto, la sera di sabato scorso, alla Sigla una rapida e brillante esposizione della propria esperienza quinquennale di studio, di osservazione, della vita nord-americana.

Ha messo in guardia contro le varie generalizzazioni che si usano fare a proposito degli Stati Uniti. Diversissimi sono gli aspetti di quel paese cosi' vasto e multiforme sia geograficamente sia demograficamente. La costituzione stessa - federale - impedisce una eguaglianza anche apparente tra le varie forme di vita, economiche, sociali, politiche ; nella parola « Stati Uniti », l'accento deve cadere piuttosto su « Stati » che su « Uniti » ; l'importanza dei vari governi locali è ancora grandissima, la differenza di tradizioni, di leggi non tende a diminuire, ma anzi ad aumentare.

Cosi' pure bisogna scartare la generalizzazione corrente degli Stati Uniti come paese dinamico, rivoluzionario, in perpetua e continua evoluzione. Se questo è vero in alcuni aspetti (principalmente economici) si puo' facilmente dimostrare falso in altri (costumi sociali nel Sud tra gli ex schiavisti, e nel Nord tra i discendenti dei primi colonizzatori ; conservatorismo gretto in alcune parti della produzione, quali l'industria edilizia ecc.).

Il nocciolo della esposizione del nostro amico come pure della discussione che seguì, è stato il problema del « fascismo » in America. Di fascismo si parla molto in America. Ognuno si getta questo nome come un'ingiuria (comunisti contro socialisti e viceversa, repubblicani contro democratici e viceversa) ; è dunque parola entrata nel vocabolario politico. Ma per ora di vero fascismo non c'è serio pericolo in America. Non che manchino gli elementi per farlo nascere : anzi - l'oratore ha aggiunto - si può dire che esso sia allo stato endemico negli Stati Uniti.

La reazione padronale è spesso feroce e profonda. Tutti i mezzi sono buoni - banditi, violenze, corruzione ecc. - per i padroni per impedire non tanto le pure rivendicazioni economiche degli operai quanto sopratutto i tentativi di questi di assumere una figura giuridica, morale di fronte al padrone. Qualsiasi tentativo di organizzazione è considerato dalla personalità primitiva e impulsiva del padrone come un'offesa diretta, come uno schiaffo dato al suo prestigio di nuovo feudatario.

I mezzi di prevenzione contro il sorgere di una coscienza operaia sono largamente usati. Scuole, case, ospedali, giardini, clubs sono costruiti intorno alla fabbrica su scala ignorata in Europa. Naturalmente sono altrettante armi in mano al padrone per ricattare qualsiasi operaio che « non stia buono ».

Lo spionaggio intorno alla fabbrica (e come esempio tipico bisogna citare Ford) assume talvolta proporzioni inaspettate persino per chi conosce i metodi fascisti. Il controllo sulle idee, sul modo di vivere di ciascun operaio è di un'accuratezza inquisitoriale. Questionarii, poliziotti in borghese, tutta una gerarchia di sorveglianti, guardie armate del padrone nella fabbrica non ne sono che gli aspetti più visibili.

Gli scioperi sono repressi con una violenza sconosciuta per esempio in Francia o in Inghilterra. Le organizzazioni di « strike breakers », cioè di crumiri, sono una vera istituzione negli Stati Uniti. Possono immediatamente fornire migliaia e migliaia di operai ai padroni che vogliono sostituire tutta la loro maestranza scioperante.

Alla violenza operaia - che, se pure di breve durata, è spesso in America di grande intensità - risponde una raddoppiata violenza padronale. Caratteristico l'esempio di tutta una piccola cittadina sorta intorno a una grande fabbrica di refrigeranti in cui il padrone - un operaio, in gioventù - aveva speso milioni per le opere assistenziali per i suoi operai : al primo tentativo di questi ultimi d'organizzarsi fu risposto con un furioso « lock out » che fini' con una battaglia e due morti.

I padroni americani, anche se non organizzati esteriormente in confederazioni ecc., sono tutti istintivamente d'accordo quando si tratta di combattere gli operai, e sono in questo di una straordinaria, proteica, multiforme ingegnosità.

I conflitti politici e sociali assumono proporzioni ciclopiche, periodiche ed enormi. Tutto pare debba essere distrutto, le passioni si scaldano fino al parossismo, poi tutto si sgonfia a poco a poco. Pare proprio che l'uso della violenza che a quando a quando scoppia nella vita politica e sociale abbia prodotto il proprio contravveleno : la limitazione nel tempo e nel luogo.

Lo stesso Stato di forma federale serve di diga al dilagare della demagogia. Esempio tipico il padrone dittatore della Luisiana da poco ucciso : Long, che era riuscito a dominare completamente questo Stato ma aveva avuto pochissima penetrazione anche negli Stati contigui ; e che ha trovato chi lo ha ucciso con fredda determinazione intellettuale.

Questi fatti assommati spiegano l'apparente paradosso del nostro amico : che il fascismo in America non può venire perchè esiste là allo stato endemico, essendo così il corpo americano per così dire vaccinato al fascismo.

Problema che si lega strettamente a questo è quello del movimento operaio che, per la sua essenza, rende meno impellente la spinta verso il fascismo. I padroni, i reazionari, non hanno bisogno di difendere le loro posizioni con la dittatura, perchè esse non sono seriamente minacciate.

Gli uomini politici socialisti sono spesso là tra le uniche figure politiche realmente rispettabili per la loro profonda onestà e bontà. Ma essi sanno tutti che essere entrati nel movimento socialista è fare un voto di castità politica. Le organizzazioni operaie, anche quando riescono - e cio' to organizzativo permanente, sono o è molto raro - ad assumere un aspetcorrotte o distrutte a poco a poco dal padronato.

Il comunismo è ancora alla fase di discussione d'idee, d'interesse generico, specialmente tra gl'intellettuali, per l'esperimento russo ; spesso è per lo snobismo di salotto.

Qualche gruppo anarchico che esiste soltanto nei momenti di ciclone sociale.

I due partiti classici (repubblicano e democratico) si muovono ancora su una delle più vecchie piattaforme costituzionali del mondo. Perfino l'Inghilterra ha avuto mutamenti radicali in materia costituzionale più recenti (1831) che non l'America del Nord (1787). Cosi' la vita politica ha un aspetto reazionario conservatore molto pronunciato.

Roosevelt è un uomo di cuore largo, con la volontà di fare per fare, che ha avuto sulle masse un effetto specialmente psicologico : ha tirato su il morale, che quando egli venne al potere era molto basso. Le riforme positive sono state cancellate dalla Corte Suprema, ed è lecito pensare che Roosevelt non ne sia stato del tutto scontento, dato che la sua opera era più dettata dalla volontà di fare che da una cosciente volontà delle masse o da un piano ben determinato.

Le domande sulle chiese, sulla cultura ecc. hanno dato luogo ad altra brillantissima anatomia della vita americana.

Giudizi ancora validi

Benito Mussolini aveva osteggiato la guerra libica, con mentalità tutt'altro che socialista.

Gridava, ai compagni suoi di quel tempo, con un atlante e un testo di geografia in mano, gridava come nessuno capisse la spedizione. Tale spedizione era, per lui, in pura perdita e turbava la pace europea, per niente. E gridava : « La poesia : Tripoli bel suol d'amore... » è una poesia idiota ! Le imprese coloniali si devono fare a base di calcoli precisi : tanti milioni, tanti morti, tanto profitto ! Se il profitto supera le perdite allora si fa l'impresa ; ma se il profitto non paga i morti e non rende i denari, non si deve fare. E se un governo di orecchianti e di politicanti sudici la vuol fare, allora si scatena la rivoluzione.

Beltrameli : *L'Uomo nuovo*, p. 137

Il lavoro obbligatorio nelle colonie italiane

Nelle tre vecchie colonie italiane vige, come in quasi tutte le colonie africane, il lavoro forzato. Solo l'anno scorso l'Italia faceva aderire ad una convenzione per l'abolizione del lavoro forzato, ma la convenzione è restata lettera morta.

Ai documenti già pubblicati in proposito, ne aggiungiamo uno altro. Si tratta di una relazione dell'ex governatore della Somalia -Guido Corni- (Rassegna Italiana, 1930, pag. 225), in cui, a proposito della mano d'opera, scrive :

E' chiaro che gli agricoltori, in colonia, per il loro tranquillo lavoro e per una seria produzione hanno bisogno di vedersi assicurate le braccia necessarie all'andamento delle aziende. Non si poteva, quindi, permettere il perpetuarsi del vecchio sistema d'ingaggio della mano d'opera a contratto mensile, per ragioni di diverso carattere e facilmente comprensibili. Reputata indispensabile una norma che regolasse la distribuzione ed il permanere della mano d'opera indigena nelle aziende, mercè i contratti di lavoro predisposti, e resi *obbligatori* in forza di un particolare decreto ecc. ecc.

In memoria di Matteotti

Domenica 7 giugno, alle ore 15, avrà luogo a Houilles (banlieue di Parigi) l'inaugurazione della « rue Matteotti », sotto la presidenza del sindaco del paese, Detraves e con la partecipazione del partito socialista francese, del partito socialista italiano e del gruppo Matteotti dei Falchi rossi di Parigi.

Il corteo partirà alle 15.30 dal municipio di Houilles : alle 16.30, nella sala Guyader (142, bl. Henri Barbusse), Modigliani farà il discorso inaugurale.

Tutte le organizzazioni antifasciste sono invitate a partecipare a questa manifestazione di solidarietà antifascista internazionale.

La conferenza internazionale per il diritto d'asilo

La Conferenza internazionale per il diritto d'asilo, indetta dal « Centre de liaison des Comités pour le statut des immigrés » ed alla quale ha aderito la Lega dei Diritti dell'Uomo, si terrà a Parigi non il 13 e 14 giugno ma - dato che il 14 si svolgeranno le manifestazioni del « rassemblement » populaire - il 20 e 21 giugno.

In un articolo, vigoroso e generoso, Paul Perrin spiega gli scopi della conferenza. Egli scrive, fra l'altro :

« Non basta regolare la situazione giuridica dell'emigrazione. La questione del diritto di asilo dev'essere posta in tutta la sua ampiezza. Le mezze misure non bastano più. L'asilo non è soltanto l'autorizzazione di risiedere in un paese, sotto gli occhi più o meno benevoli della polizia. Il diritto d'asilo implica la possibilità di condurre una vita normale nel godimento di tutti i diritti naturali e inalienabili dell'uomo : la libertà di pensiero, di parola, di domicilio. La prossima Conferenza Internazionale esaminerà la questione del diritto d'asilo sotto tutti gli aspetti : economico, giuridico, politico. Essa si occuperà specialmente di elaborare un progetto di legge che garantisca al rifugiato politico il rispetto dei suoi diritti d'uomo e la protezione contro le persecuzioni del governo fascista del suo paese. D'altra parte, si tratta di ottenere la reintegrazione dei rifugiati politici nella vita sociale e culturale del paese d'asilo e il permesso di lavoro. Infine, compito della Conferenza Internazionale sarà di assicurare la sussistenza materiale e morale degli emigrati fino al regolamento definitivo della questione del lavoro. »

Nella Conferenza saranno discussi i temi che interessano le emigrazioni politiche : « Perchè lottare per il diritto d'asilo ? » (relatori Victor Basch e D. N. Pritt) ; « La situazione giuridica e materiale dei rifugiati provenienti da paesi fascisti e reazionari » (rel. Paul Perrin e Lars Evensen) ; « Provvedimenti atti ad assicurare il diritto d'asilo. Misure per migliorare la situazione materiale e giuridica dei rifugiati » (rel. Léon Jouhaux) ; « Legge sul diritto d'asilo » (rel. Jean Casanovas).

In attesa della promulgazione della legge sul diritto d'asilo, la Conferenza « domanda al governo di prendere fin d'ora le misure più urgenti per assicurare ai rifugiati politici un minimo di conforto e di sicurezza, decretando specialmente : 1) L'amnistia degli emigrati politici condannati per delitti determinati dalla loro condizione di rifugiati ; 2) L'annullamento di tutti gli ordini di espulsione e di « refoulement » ; 4) L'autorizzazione di lavorare e di occupare un impiego salariato ; 5) La regolarizzazione provvisoria della situazione giuridica dei rifugiati politici mercè il riconoscimento di documenti d'identità rilasciati da un Comitato d'asilo comprendente i rappresentanti delle opere di assistenza ai rifugiati ».

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

Lista XI.

Riporto fr.	28.989,70
NEW-YORK - Amica americana di G.L.a mezzo Bolaffio	1.500,—
TUNIS - A. Atzori	2,50
TOLOSA - M. Pelloni, in più dell'abb.	2,50
PARIGI - Ex-combattente, sez. Avron	10,—
SVIZZERA - Alcuni antifascisti persuasi che «l'impero» non vale e non sostituisce la libertà	638,—
PRETORIA(Transvaal) - Geuranico, in più dell'abb.	24,50
PARIGI - Italo, perchè il «duce» sia presto promosso «negus»	1.000,—
NEW-YORK - Max Ascoli	150,—
NEW ROCHELLE N.Y. - Armando Di Nolfi, in più dell'ab.	22,35
NEW-YORK - N. Bacchiani	171,—
JAMESTOWN, N.Y. - Mimi di Gregorio	52,—
CHICAGO, ILL. - M. Armato	52,—
MURALTO (Ticino) - Gentina, in più dell'abb.	23,34
VIROFLAY (S.O.) - Guazzaroni, in più dell'abb.	2,50
HALEDON, N.Y. - Lanfranco, in più dell'abb.	1,—
PARIGI - Etudiants socialistes, a mezzo J. Buscail (2a. sott.) M. Margueritte 2 - cav. de Mocomble 3 - G.Huguet 2 -Goepp 2 - St.Pierre 3 - Lotte 2 - Ladmiral 1 - R.Guichon 2 - H.Noguères 2,50 - J.L. 2 - Mathoen 1 - Surateau 2,50 - Buscail 5 - Felix Cohen 2 - Wiener 2 - Pedros 2 - Broura 2 - Mlle Chenal 1 - Un anonyme au Mur des Fédérés 2 - Hatzfeld 2 - J. Battesti 2 - Totale	45,—
GRENOBLE - Palomar, in più dell'abb.	25,—
PARIGI - Romeo e Giulietta, residuo lire di un viaggio in Italia	852,—
PARIGI - X., in più dell'abb.	75,—
PARIGI - Simpatizzante, in più dell'abb.	7,50
PARIGI - Sigla, rimborso ritardato	200,—
GRENOBLE - Un amico francese, in più dell'abb.	10,—
HYTLE (Kent) - O. B. in più dell'abb.	2,15
MOSSMANN (Australia) - De Vecchi, in più dell'abb.	9,60
LOCARNO - Dot. G. Varesi, in più dell'abb.	25,—
HORNELL, N.Y. - Signora sarda, salutando Pesenti e Giua e le altre vittime del fascismo	29,60
ANGERS - G.F. in più dell'ab.	1,50
LIONE - Raccolta della Sigla Scarmagnan 5 - Scarmagnan Lino 3 - C. Mathieu 2 - M.L. Berthannier 3 - Scalabrino 2- Ragni 2 - X. 2 - Seda 2 - Guido 5 - Duili 2 - Meani Goffredo 5 - Fra amici 9.10 - Fra amici, ad una festa 32 - Delfino 5 - Moretti, vend. gior. 5 - Ito 5 - Bartieri 5 - Monni 5 - Nasi 3 - Totale	102,10
SVIZZERA - E. R. in più dell'abb.	50,—
Totale fr.	34.075,84

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

Una losca manovra delle autorità fasciste in Egitto scoperta e sventata

Alessandria d'Egitto, maggio

Il 10 marzo 1936, il nostro amico e corrispondente Michele Lévi fu aggredito alle spalle e ferito da un giovane indigeno che, compiuta la sua fascistica prodezza, si era rifugiato nei locali della Scuola italiana a Chatby. Egli presento' denuncia alla polizia, affermando che aveva ragione di credere che il suo aggressore fosse al soldo delle autorità consolari fasciste.

Qualche giorno appresso, il Levi fu avvicinato da un altro giovane indigeno il quale gli dichiaro' ch'era in grado di fargli conoscere l'aggressore. Mentre i due parlavano, sopravvennero tre agenti segreti che, senza dare alcuna spiegazione, condussero il Levi e il giovane indigeno al posto di polizia. Il giovane aveva un piccolo pacco, che gli agenti avevano sequestrato al momento dell'arresto. Questo pacco conteneva degli stupefacenti. Il giovane e gli agenti, d'accordo, affermarono impudentemente che il pacco era in possesso del Levi.

Questi denuncio' l'ignobile manovra combinata ai suoi danni dal consolato ; e un'inchiesta condotta dalla magistratura egiziana confermo' l'esattezza delle accuse. Il Levi, ch'era in prigione preventiva, fu liberato ; e il sostituto Reda bey, magistrato intelligente e indipendente, deferi' i tre agenti a un tribunale militare disciplinare e i due giovani criminali, entrambi originari della Libia, al consolato italiano. Il quale, naturalmente, avrà loro accordato qualche gratificazione.

Interrogato, il Levi ha detto che i metodi miserabili del fascismo non lo stupiscono. L'odio delle autorità consolari contro di lui è determinato dal fatto che egli ha diffuso dei giornali antifascisti. Invano il fascismo ha cercato d'impedirgli, con ogni mezzo, l'esercizio di una tale attività, da lui rivendicata come libero cittadino egiziano. Allora, si è ricorsi alla manovra delittuosa.

Anni fa, le autorità consolari italiane furono coinvolte in un affare di stupefacenti. Si erano servite di false valige diplomatiche per trasportare clandestinamente centinaia di chili di haschisch. Evidentemente, parte di questa merce di contrabbando era rimasta negli archivi del consolato : e questo spiega perchè nel pacchetto del provocatore si contenessero appunto 180 grammi di haschisch.

La fermezza del Lévi, al quale inviamo un saluto solidale, e il fatto che in Egitto esistono dei magistrati liberi e onesti hanno fatto si' che mandanti e mandatari abbiano subito la sorte dei pifferi di montagna.

Del significativo episodio si sono occupati molti giornali locali, concordi nel fustigare gl'intollerabili sistemi fascisti.

Stampa amica e nemica

Sul nuovo governo francese

Uno degli articoli più intelligenti sulle prospettive politiche francesi si poteva leggere, a firma Emery, nelle *Feuilles Libres* del 25 maggio.

Il governo Blum, secondo Emery, potrebbe essere l'ultimo tentativo di governo parlamentare regolare. Dopo l'inevitabile rifiuto comunista di partecipazione, la migliore formula sarebbe stata un ministero a forte preponderanza socialista. Invece, sembra che si finisca ad una combinazione di vecchio stile. Ma Emery spera che Blum sappia essere all'altezza delle circostanze, emancipandosi dalle consuetudini parlamentari.

Dal lato Fronte Popolare, tre poteri collaboreranno e si combatteranno ad un tempo. Il potere legale, normale, sarà il ministero Blum al quale i radicali vorranno dare lo stile e sopratutto il funzionamento di un qualunque ministero di cartello, votato allora a barcamenarsi come i precedenti tra le impazienze della massa, gli intrighi dei Sassoni, l'inerzia senatoriale e le imboscate della Banca ; votato quindi a disgregarsi progressivamente. Al suo fianco - non dico alla sua sinistra - il partito comunista continuerà a giocare il gioco che gli consente la sua forte organizzazione di militanti fanatizzati e docili. Rimasto fuori del governo, e quindi libero nelle sue iniziative, potrà manovrare a suo talento la rete dei comitati più o meno fittizii che si sforza di creare, e preparare il suo avvento, cioè la sua dittatura; tutta la difficoltà dell'operazione consiste nel trattenere, con sè, abbastanza a lungo, e largamente, le classi medie affinchè, il giorno dello scontato fallimento dell'esperienza socialista, esse non si gettino verso il fascismo per paura del comunismo - ed ecco tutta la spiegazione del comunismo tricolore votato a fare una Francia « felice e forte », a incensare il signor Presidente Herriot e a tendere le mani alle Croci di Fuoco per la riconciliazione nazionale. Finalmente la Confederazione Generale del Lavoro (Emery loda moltissimo il discorso costruttivo di Jouhaux - N. d. R.) che col suo piano e i suoi metodi proprii, tende a impadronirsi dell'apparato statale per la messa in opera delle sue tesi principali.

Emery augura che Blum si leghi arditamente con la C. G. T. e ne applichi il piano, anche a costo di vedere ridotta la maggioranza a pochi voti per la disgregazione radicale. I soli ministeri realizzatori dell'èra radicale (Waldeck-Rousseau e Combes) tennero con dieci voti di maggioranza.

Solamente, niente equivoco. Non si tratta di acquistare la forza operaia con qualche elemosina, fosse pure con grandi lavori. Hitler e Mussolini potrebbero, a questo titolo, rivendicare una sorta di priorità. Cio' che importa, è il cambiamento della struttura sociale in un senso veramente liberatore ; è la volontà di considerare i contratti collettivi e il controllo operaio come il mezzo di preparare la classe operaia alla gestione delle imprese e in primo luogo dei nuovi servizi pubblici che debbono costituire i trusts nazionalizzati. Dobbiamo dunque andare al di là dello statalismo, al di là della tecnocrazia.

Benissimo detto.

P. S. Dello stesso Emery è una *Esquisse de l'éducation humaine* (fr. 10) apparsa in questi giorni in libreria. Per quel che ho potuto capire da un rapido sguardo, sembra assai interessante.

◆ ◆

Comunismo e religione

Alla recisa condanna papale del comunismo, il Partito Comunista francese ha risposto con articoli e perfino con un manifesto affisso ai muri di Parigi.

Comunisti e Cattolici hanno collaborato nei Comitati d'aiuto per i disoccupati. Noi, comunisti, siamo fieri di avere cosi' riconciliato per una grande opera di solidarietà umana degli uomini che possono non essere d'accordo su questioni di fede, ma il cui cuore batte all'unisono in uno stesso sentimento di giustizia e di amore dei nostri simili...

Perchè debbono elevarsi delle parole ostili contro questa collaborazione... ? Perchè delle parole di divisione debbono farsi intendere in un'ora cosi' grave in cui « tutti gli uomini di buona volontà debbono unirsi »... ?

Più che mai il partito comunista risponde al Papa tendendo la mano ai cattolici... per sollevare le disgrazie delle masse popolari di cui solo alcuni privilegiati portano la responsabilità.

La campagna comunista ha provocato vasti echi tra i cattolici francesi, che sinora la consideravano una semplice manovra elettorale. Chi accetta con riserve il riavvicinamento; chi lo respinge. Anche il foglio comunista italiano sviluppa motivi analoghi a quelli del P.C. francese.

Non neghiamo che in un paese come la Francia questa tattica di avvolgimento delle masse altrui mediante la rinuncia ad ogni principio e intransigenza, possa dare temporaneamente dei risultati. Le recenti elezioni lo provano. Ma dove si andrà a finire ? L'operazione politica del P. C. francese, somiglia un po' troppo a un vaccino fascista. Ci si è impadroniti di una serie di *leit motifs* delle Croci di Fuoco e si sono diffusi tra le masse. « Per una Francia libera, forte, felice ». « Per la riconciliazione di tutti i francesi ». « Per l'unione di tutti gli onesti ». « Per una politica della natalità ». « Un miliardo per lo sport ».

Il colonnello de la Rocque, tutto sorpreso, strilla ancora.

Speriamo che il vaccino non venga propinato in dosi cosi' forti da sviluppare la malattia sotto forma di comunismo fascista. Perchè il pericolo esiste.

Lasciamo ora la Francia. Volgiamoci all'Italia. In Italia non è precisamente di vaccino fascista che si ha bisogno. In Italia, nel clima totalitario, più si stemperano gli ideali, più si delimitano e si riducono gli obbiettivi (le... 500 famiglie !), e più difficile diventa creare, non diciamo un fermento rivoluzionario, ma anche solo un clima non conformista. Si possono avvolgere i radicali e i socialisti francesi (e ancora !). Non certo i fascisti, che hanno avvolto e sconvolto tutti i partiti. Non c'è che un modo di avvolgere il fascismo : farsi fascisti.

A questo, d'altronde, porta la nuova tattica comunista : sciogliere formalmente il partito, accettare di lavorare nel quadro totalitario rafforzando l'ala corporativa.

Esageriamo ? No. Forse soltanto anticipiamo. Non si puo' restare a lungo a cavallo delle due tattiche, scrivendo dall'esilio lettere al « caro amico gerarca » perchè sgombri l'Africa e faccia il fronte unico per il benessere dei lavoratori.

Dopo la lana sintetica, una Lourdes sintetica

Per protesta contro le sanzioni, i cattolici italiani hanno boicottato Lourdes e la sua Bernadette, avviando i consueti pellegrinaggi al santuario di Loreto. Finalmente i giornali possono annunciare che « la miracolata di Loreto cammina ed è felice ». Si tratta di una vecchietta torinese ottantenne, che da oltre trent'anni era affetta dal « morbo di Maguet » che le impediva di stare in piedi.

I miracoli di Loreto ! Un altro passo sulla via dell'autarchia.

◆ ◆

La « Gazzetta del Popolo » del 28 maggio pubblica la seguente manchette :

BRITANNIA NON DOCET

Dopo dieci giorni di occupazione italiana, l'Etiopia è tranquilla. La popolazione è esultante. Il lavoro e il commercio riprendono. I nostri soldati sono accolti ovunque come liberatori. Dopo dieci anni di occupazione britannica, la Palestina è in rivolta. Lavoro e commercio sono bloccati dallo sciopero generale. La popolazione araba è in armi. I soldati inglesi sono accolti ovunque a fucilate.

E dire che due giorni prima la stessa « Gazzetta del Popolo » pubblicava il comunicato delle 53 fucilazioni ! E quasi che in Abissinia non ci fosse un esercito di 500.000 uomini.

Si consolino, tuttavia, i nostri fascisti. Anche Radetzki, quando rientro' in Lombardia, dichiaro' di avere trovato ottime accoglienze. E quando gli austro-tedeschi occuparono parte del Veneto dopo Caporetto non ebbero bisogno di fucilare neppure 53 persone.

◆ ◆

I diritti della donna

Nella ricorrenza del XXI annuale dell'entrata in guerra, tutti gli ufficiali della « Sforzesca » e del presidio di Novara, a mezzo del generale Pino, comandante la divisione militare, hanno fatto pervenire al Federale una nobilissima lettera nella quale chiedono l'alto ed ambito onore di iscrivere al Fascio femminile le proprie consorti.

Il segretario federale, apprezzando il gesto significativo, ha fatto pervenire il suo vivo compiacimento.

(«Gazzetta del Popolo», 27-V-36)

E le suocere, dove vogliamo iscriverle ?

E' chiaro : nell'opposizione.

Tramonto di Giovanni Gentile

Se un merito possiamo riconoscere al fascismo, è quello di avere prima sterilizzato e poi gettato in un canto il clan gentiliano. Il filosofo del fascismo è oggi un sopravvissuto.

Anche nella sua attività spicciola propagandistica si rivela il distacco dalla nuova generazione, cosi' fascista che antifascista. Se Dio vuole, l'idealismo attuale è definitivamente inattuale. Il giovane fascista non sa più che farsene di questo prestidigitatore che trasforma in razionalità, provvidenzialità, eticità, atti e fatti che egli sa benissimo essere il frutto di una cinica volontà pratica. Gentile, mezzano ideologico del fascismo, poteva servire nel 1924 per rezionalizzare il manganello ancor debole. Non serve più nel 1936.

Sintomatico esempio di decrepitezza è l'articolo sull'impero dettato per « Quadrivio » (N. 30).

« Dio l'ha voluto », mi diceva giorni fa uno degli uomini più benemeriti della patria per gloria guerriera e per sapienza civile. Fortuna ? La fortuna è un mito... La storia in realtà non conosce fortuna, perchè la fortuna, quando si va a vedere, è sempre meritata ; e non è percio' neanche un premio, ma una conquista. Molto meglio parlare di volontà di Dio, che è provvidenza, e quindi razionalità... Senonchè, quando s'è detto volontà di Dio, bisogna riflettere attentamente su queste sacre parole.

Segue il disco idealistico sul « sublime carattere obbiettivo di questo divino volere » che si compie sempre attraverso gli sforzi dell'uomo ecc. ecc.

Fatica sprecata. Per la guerra coloniale Mussolini aveva bisogno delle benedizioni dei vescovi, non dei sofismi del pensatore, sempre pericolosi. Difatti, che altro sentimento se non di disprezzo e di rivolta possono suscitare frasi come queste :

La fondazione dell'Impero è per gli italiani la consacrazione del fascismo come concezione severa e religiosa della vita, sdegnosa di ogni indulgenza a qualsiasi forma d'individualismo egoistico, a ogni imbelle vagheggiamento di raffinate concezioni dell'arte e del pensiero demolitrici delle energie spirituali del cittadino, a ogni astrattezza filosofica o religiosa che fiacchi la coscienza virile della santità della patria, dell'immanente senso di dedizione dell'uomo alla legge e quindi all'autorità dello Stato, realizzatore di tutto il suo umano valore.

Una concezione severa e religiosa della vita, per poco che vi si rifletta, impone al pensatore di fare il mestier suo, cioè di pensare liberamente il giusto, il vero, il buono, non asservendo il proprio pensiero alla volontà del politico, cioè alle necessità dell'amministrazione.

◆ ◆

Dove alcuni Pierini benpensanti danno la mano a Cambronne

Quando il « N. Avanti » vuole fare un dispetto grosso a G. L. mobilita, a mezzo Faravelli, « la redazione italiana ». Nell'ultimo numero - nonostante gli avessimo fatto pervenire in bozze la nostra « Risposta a Mussolini » - pubblicava un comunicato in stile gotico lombardo burocratico di detta redazione col quale, anche a nome di alcuni demoliberali (!), si deplorava che un articolo di G. L. avesse potuto fornire il pretesto al fascismo per una speculazione ecc. ecc.

Ci dispiace per « la redazione italiana », ma della sua protesta c'infischiamo altamente. Non è la prima e non sarà l'ultima volta che i fascisti si occuperanno, magari a fini di speculazione, della prosa di G. L. Certo non si occuperanno della prosa della « redazione italiana » volta a pestare l'acqua nel mortaio socialdemocratico.

Noi rivendichiamo il diritto di esprimere con tutta franchezza il nostro pensiero. Non accettiamo la censura fascista, e tanto meno accettiamo quella antifascista. Se « la redazione italiana » vuole discutere il fondo della questione, faccia pure. Sarà la benvenuta. Ma senza prendere il tono inquisitoriale, padreternale, chè con noi non attacca.

E' nostra opinione che le cose che si dicono in privato si debbono dire in pubblico. Noi abbiamo scritto e riscriviamo che il fascismo ha avuto la vittoria militare e quasi certamente finirà per avere la vittoria diplomatica ; che il vecchio antifascismo polemico, negativo, vivente alla giornata, è morto ; che la lotta è sul terreno dei principii ; che facemmo bene a rifiutarci alle manovre di compromesso socialiste e comuniste. Se qualcuno non puo' sopportare queste verità, si ammazzi.

A Nenni poi, che avrebbe voluto che rispondessimo al fascismo con la parola di Cambronne, facciamo osservare che ciascuno è libero nella scelta degli argomenti polemici. Già altra volta egli aveva consigliato Tasca (che ingenuamente lo scrisse) di risponderci con una parola di cinque lettere. La recidiva, in simile materia, non è di buon gusto.

Rosso

Tesi su lo Stato e il Partito

« Lo Stato è un meccanismo essenzialmente capitalista, lo Stato dei capitalisti, il capitalista totale ideale » (ENGELS)

« Dovunque esistono partiti politici, ognuno di questi vede l'origine di tutti i mali nel fatto che il suo avversario, e non lui, si trova al potere. Anche gli uomini politici più radicali e più rivoluzionari cercano la causa dei mali non nell'esistenza dello Stato, ma solo in una certa forma di Stato, ch'essi vogliono sostituire con una forma diversa.» (MARX)

1) Il partito e lo Stato moderni sono i prodotti storici della società capitalista. Lo Stato moderno è stato formato dalla rivoluzione economica e politica della borghesia. I partiti, anch'essi - come il fatto che le lotte sociali si svolgono sotto forma di lotte di partiti - risalgono, a un dipresso, all'origine del capitalismo. I primi partiti, o i loro precursori sono stati costituiti nei luoghi e nel momento in cui la capitalizzazione della produzione era già cominciata. (Whigs e Tories in Inghilterra, guelfi e ghibellini in Italia, il giacobinismo francese, i narodniks russi ecc.)

2) Le differenze storiche fra la struttura dei diversi partiti sono di un'importanza capitale e debbono essere considerate e analizzate. Ma, di là da queste differenze e di sopra ad esse, tutti i partiti ci mostrano una identità strutturale su due punti essenziali : primo, i loro caratteri, almeno tendenziale, di organizzazione di massa ; secondo, la loro struttura centralizzata. Il sedicente « centralismo democratico », questo principio organizzativo dei partiti appartenenti alla III Internazionale, puo' essere constatato, in largo senso, in tutti i partiti. Anche i partiti fascisti si basano su quel « centralismo democratico » che talvolta meno democratico che centralista, senza rinunciare tuttavia alle formalità democratiche. Naturalmente, dato il cambiamento di funzioni dei partiti fascisti, di cui parleremo appresso, questo « centralismo democratico » attuato con l'incorporazione di una parte importante della popolazione e con la direzione individuale, al di là di tutti i precedenti storici, si esprime in forme molto differenti.

Tutti i partiti moderni, ivi compresi quelli che si richiamano alla classe operaia, non sono che copie in miniatura dello Stato moderno, che si basa anch'esso sul « centralismo democratico ».

3) Tutti i partiti esistenti hanno un atteggiamento conservatore di fronte allo Stato : o che i loro rapporti con esso siano diretti e manifesti, come per i partiti di Stato italiano, russo, tedesco e cinese ; o che siano indiretti e velati, come per i partiti borghesi tradizionali, ivi compresa la social-democrazia, o, in maniera inversa, come per i meccanismi politici immensi esistenti negli Stati Uniti ; o che i partiti siano in opposizione allo Stato ma praticano questa opposizione sulla base dello Stato stesso, com'è il caso per tutti i partiti comunisti non russi e com'era il caso del partito nazionalsocialista tedesco prima che s'impadronisse degli apparecchi statali.

4) Tutte le forme dello Stato borghese, da quella democratica della libera concorrenza fino a quella fascista o totalitaria, presuppongono la conservazione delle differenze di classe e non sono che la dominazione politica di una minoranza monopolistica sull'immensa maggioranza delle classi oppresse. Egualmente, la base d'esistenza di tutti i partiti immaginabili è la differenza tra l'immensa maggioranza dei semplici membri e la minoranza del ceto dirigente monopolistico. In questo senso, la « burocratizzazione » e la « degenerazione » dei partiti operai, le quali vanno sempre crescendo, non si spiegano nè col caso nè con gli « errori » dei rapporti tra masse e capi, rapporti che sono essenzialmente identici in tutti i partiti. E questi rapporti cominciano ad essere smascherati parallelamente con la trasformazione dello Stato democratico in Stato di partito : dopo lo Stato democratico e la democrazia statale, sono il partito democratico e la democrazia del partito che sono destinati a scomparire. I rapporti tra masse e capi divengono così stabili, così rigidi e immutabili nel partito come sono sempre nello Stato. L'eguaglianza borghese (principio della borghesia dopo la « grande Rivoluzione » e proclama l'eguaglianza formale di tutti i cittadini, il partito borghese quella di tutti i membri del partito. In realtà questa proclamazione, così nel partito come nello Stato, non fa che nascondere, conservare e consolidare l'ineguaglianza. Far scomparire questi rapporti tra masse e capi è impossibile tanto nel partito quanto nello Stato : perchè essi costituiscono la ragion d'essere dell'uno e dell'altro.

5) I primi partiti si sono costituiti nella lotta per il nuovo Stato borghese, creandone le condizioni di esistenza. Nei paesi in cui l'organizzazione politica del dominio borghese si è formata nello stesso tempo che l'organizzazione economica, uno o più partiti hanno esercitato la funzione di partito di Stato (alternandosi o coalizzandosi) senza tuttavia rinunciare a un'organizzazione autonoma. In altri paesi, ove le lotte della borghesia per la sua emancipazione politica non sono cominciate che più tardi, alcuni grandi partiti, e prima di tutto i partiti « operai », hanno consacrato il loro « antistatismo ». Ma questo antistatismo non era diretto contro tutte le forme dello Stato, bensì soltanto contro una certa forma di Stato, prospettata storicamente come feudale o semi-feudale, ma in ogni caso già sorpassata in altri paesi. Questi partiti non lottavano contro lo Stato, come apparato di oppressione politica ai danni delle classi sfruttate : il loro scopo finale non era la distruzione, ma la conquista dello Stato. Risultato definitivo di queste lotte : l'espropriazione dello Stato per opera di un partito, la fusione dell'apparato del partito con quello dello Stato, insieme con la concentrazione del capitale che tende indubbiamente verso la direzione centralizzata statale di tutta la produzione. (Cartelli - razionalizzazione - economia autarchica e diretta).

6) Il problema dello Stato si pone, per la terza volta nel corso della sua storia, ai movimenti rivoluzionari internazionali, simultaneamente, come sempre, nella teoria e nella pratica. La prima tappa dell'evoluzione della teoria dello Stato fu segnata dal giovane Marx, che la formulo', in modo netto e chiaro, al tempo delle ultime grandi rivoluzioni borghesi dell'Occidente. Questa teoria poggia *sull'antistatismo di principio del movimento operaio rivoluzionario*. Non è stato per caso che, da Marx a Lenin, il problema non si sia più posto, neppure in teoria. E non è per caso che la teoria dello Stato leninista, che si opponeva solo ad una certa forma dello Stato, attuale in Russia ma superata da tempo nei paesi capitalisti evoluti, non abbia trovato alcuna critica fondamentale, benchè gli altri aspetti della teoria di Lenin (filosofia, teoria dell'imperialismo, dell'organizzazione ecc.) abbiano dovuto subire una critica rivoluzionaria in questi ultimi anni.

7) Ma la critica efficace della teoria leninista dello Stato non diventa possibile che ora : ora, che la libera concorrenza crolla definitivamente davanti ai monopolii e le combinazioni, e le successioni alternative politiche sono sostituite da monopolii politici ; ora, che l'unione del potere economico e politico è, per il proletariato internazionale, segno dell'inizio di una nuova fase delle lotte, economiche e politiche insieme. E' adesso che per la critica rivoluzionaria il fatto diventa manifesto : il proletariato deve lottare non soltanto contro una certa forma dello Stato, ma contro tutte le forme dello Stato, contro lo Stato come tale. Esso deve lottare non soltanto contro certi partiti, ma contro la forma di organizzazione « partito », che contiene sempre l'antitesi dei capi e delle masse. E contro il capitale di Stato, contro lo Stato di partito, contro il partito oppressore, contro tutti i monopolii economici e politici, si leva e si rivolta, benchè imperfetta e ancora primitiva - e spesso contraffatta - l'idea dei Consigli operai, la quale oppone al « centralismo democratico », principio borghese, la sua « dittatura federalista » e all'avanguardismo aristocratico l'attività spontanea della classe operaia tutta intera.

Danubiano

Richiamiamo l'attenzione dei lettori su queste concise tesi in cui il nostro compagno Danubiano *ha riassunto le sue idee sullo Stato e sul partito. Ci pare ch'esse coincidano, salvo alcune divergenze non essenziali, con le tesi di G. L.*

- Ma Danubiano *è marxista - osserverà qualcuno - ; egli mette le sue tesi sotto il segno di Engels e di Marx.*

Esatto. Ma noi non abbiamo mai detto di essere anti-marxisti. Abbiamo detto invece l'opposto, riconoscendo nel maggiore umanista dei tempi moderni uno dei nostri maestri. Ancora qualche settimana fa, in una cordiale discussione con Emiliani del N. Avanti, *socialista statolatra totalitario, rivendicammo il pensiero autentico di Marx, antistatale e anti-totalitario.*

Eppure Marx aveva di fronte lo Stato borghese delle origini, dove l'economia era liberistica e le libertà politiche tendevano ad estendersi al proletariato. Quanto più nettamente anti-statale sarebbe stato se si fosse trovato a lottare contro lo Stato borghese dell'agonia, contro lo Stato tirannico, monopolista, totalitario dei nostri giorni.

Ma Marx è morto, e in vece sua parlano gli epigoni, che col suo nome sempre sulle labbra ne tradiscono lo spirito essenziale.

Sarà uno dei compiti di G. L. di rivendicare il Marx vero con la stessa spregiudicatezza che egli uso' verso i suoi maestri socialisti inglesi e francesi.

La tesi essenziale di Danubiano *consiste nel parallelismo Stato-partito. Il « centralismo democratico » sarebbe la loro base comune. Degenerando lo Stato, degenererebbero i partiti, siano essi borghesi, fascisti o comunisti ; dappoichè tutti implicano burocrazia e dittatura di una minoranza.*

In tesi generale, Danubiano *ha ragione. Osserviamo tuttavia che in qualsivoglia organizzazione di qualsivoglia società del mondo, emergerà sempre una « minoranza » dirigente. La democrazia piena, diretta, assoluta, che elimini ogni momento autoritario è una utopia. Anche in una società senza differenze di classe, in una società comunista egualitaria, i movimenti politici esprimeranno dei dirigenti.*

Quello che importa è che l'organizzazione, anzichè essere plasmata in senso burocratico autoritario, sia plasmata in senso autonomistico federativo. Quindi, iniziativa e scioltezza di rapporti alla base, minimo di burocrazia e - cio' che più importa - pluralità di organizzazione.

La migliore difesa contro il prepotere di caste dirigenti consiste nella libertà di critica e in una concorrenza attuale o sempre possibile. Se il partito comunista in Russia dovesse competere con altri partiti proletari, o anche solo concedere una reale libertà di discussione all'interno, si puo' stare certi che avrebbe da tempo abbandonato il centralismo e rinnovato la casta dirigente.

Il compito di una società socialista non è di distruggere la concorrenza degli uomini e delle organizzazioni, ma di renderla veramente effettiva e libera.

Il degenerare dei partiti proletari in senso dittatorio è per una parte dovuto indubbiamente alla degenerazione dittatoria dello Stato democratico (similia similibus) ; ma per una parte è dovuta anche alla concezione troppo esclusivamente economicistica della rivoluzione sin qui prevalsa.

La rivoluzione non è la conquista delle leve di comando ad opera di una piccola minoranza. La rivoluzione è fermento, è sovversione dal basso, crisi sociale, ad un tempo economica, politica, morale. Il partito rivoluzionario non deve concepirsi come piccolo Stato, ma piuttosto come società microcosmica, con tutta la pluralità, intensità e ricchezza di motivi proprii di una società libera e attiva. Quindi movimento e non partito ; quindi umanismo e non mera politica e neppure mera economia ; quindi antistato, lo Stato essendo l'involucro formale di una determinata sostanza sociale ; e sopratutto rinuncia alla pretesa di identificare il gruppo, il movimento, il partito con la classe operaia tutta quanta. **c. r.**

Nota Bene - *Apriamo la discussione sulle tesi di* Danubiano *: problema dello Stato, del partito e, più particolarmente, dei rapporti dei movimenti rivoluzionari con la classe operaia.*

Per facilitare ai compagni appartenenti ad altre tendenze di perlecipare alla discussione mantenendo la piena indipendenza cosi' nei confronti del movimento G. L. come del giornale, apriremo col prossimo numero una tribuna : « PER UN LIBERO CONFRONTO D'IDEE ».

Lo svolgimento di una critica ideologica adeguata ai temi e alle circostanze chiede il concorso di tutto l'antifascismo.

Quel ch'è Dio per me [1]

Essendo in corso una discussione sul « problema religioso italiano », **ed avendomi Upton Sinclair** gentilmente fatto pervenire il suo ultimo libro, che tratta appunto il generale problema, credo non ozioso intrattenere dello stesso i lettori di G. e L.

Il carattere del libro è, direi piuttosto « denunziato » che « ammesso », da quella specie di avvertenza giustificativa che Upton Sinclair suol premettere - nella copertina stessa - ai suoi volumi :

« Non molto tempo fa fui candidato ad una carriera politica. In California, a tali candidati è chiesto di rispondere alla domanda : « Credete voi in Dio ? » Io risposi di sì', e questo seccò' alcuni miei amici « estremisti », i quali sostengono che « la religione è l'oppio del popolo ».

« Or la campagna è finita ed io ho qualche tempo libero. Ed il mio pensiero si rivolge ad un libro che ho avuto in mente per vari anni : esponente la religione pratica che io mi sono creata per risolvere le mie quotidiane necessità. E' il libro numero cinquantaquattro nella mia lista. Ho fatto aspettar Dio anche troppo ».

Ho tradotto, alla meglio, queste poche righe di avvertenza perchè mi son sembrate estremamente caratteristiche della posizione e dell'atteggiamento dell'autore. Posizione essenzialmente *pratica* (religione creata per risolvere le quotidiane necessità), assunta pubblicamente in occasione essenzialmente pratica (campagna elettorale per la carica di governatore della California). Posizione leggermente polemica di fronte ai compagni delusi e irritati. Posizione di singolare « camaraderie » verso il buon Dio, fatto così' a lungo aspettare, e che giunge cinquantaquattresimo nella lista dei « soggetti » degni di esser trattati in un libro.

Posizione, per tutto questo, tipicamente americana. Di un americano modernissimo, e « di sinistra », e notoriamente *shocking* per i suoi connazionali, ma sempre di un americano che non trova affatto impertinente la domanda dei suoi elettori, **che avrà certo risposto alla stessa : « of course ! »**, e che giudica la frase di Lenin spaesatissima in California.

Date le premesse, non c'era certo da attendersi una teologia. E nemmeno una filosofia. Il volumetto si limita infatti ad una polemica anti-deterministica (quasi che ateismo e determinismo fossero sinonimi) ed anche questa rivolta a dimostrare non tanto che il determinismo è falso, quanto che esso è dannoso. Lo spazio maggiore è poi dedicato, con un nesso logico che mi è parso assai fragile, consistendo nel fondamento materialistico della scienza ufficiale, a provare che detta scienza in genere, e quella medica in particolare, non riescono a spiegare parecchi fenomeni (telepatia cure ipnotiche, christian science ecc.). Argomento assai interessante, ma di nessun valore probativo. Le ipotesi alle quali i fenomeni posson dar luogo sono multiple e diverse, e, tra queste, quella di Dio - con gli attributi che gli sono generalmente riconosciuti: eternità, onnipotenza, onniscienza, giustizia, misericordia - non è la più soddisfacente.

Che il Sinclair, partendo da premesse grosso modo pragmatiste, non potesse giungere ad una soluzione del problema religioso, c'era, del resto, da aspettarselo. Assai debole anche come dottrina filosofica, il pragmatismo è assolutamente incapace di fornire elementi di fede. Una religione qualsiasi è accettata, seguita, *creduta*, in quanto la si ritenga « vera », non in quanto la si ritenga « utile » (o moralmente elevata e benefica). Le pratiche più assurde e più crudeli - dall'adorazione di animali ai sacrifizi umani - non hanno mai impedito ad un culto di trovare addetti. Il Dio poteva essere bestiale, ridicolo, iniquo, feroce, mostruoso... Che importava (e che importerebbe), se era il « vero Dio » ? Il dubbio rispettoso del Baudelaire, di fronte ad un informe idolo africano, non era una « boutade », ma l'espressione razionale della saggezza scettica. Le conversioni da una religione all'altra non sono mai determinate da una superiorità etica o intellettuale della nuova religione sull'antica (esempio, la diffusione dell'Islam anche presso popoli già cristiani o buddisti), ma da una pseudo-dimostrazione (che puo' risolversi in atto di autorità, ma che spesso prende la forma di una prova che il vecchio Dio non punisce gli oltraggi a lui diretti e che il nuovo esaudisce le preghiere rivoltegli) che il vecchio Dio è falso, e che il nuovo è vero.

Certamente il « credente », che ha già la « fede », troverà nella concordanza delle regole religiose con quelle morali e nel rafforzamento della sua energia vitale delle « riprove » della verità della sua fede (ogni teologia, del resto, è destinata a fornire delle « riprove », non delle « prove »), ma perchè le « riprove » abbiano efficacia a posteriori è necessario preesista il fatto della fede.

E le riprove possono essere quelle accennate, come possono essere del tutto diverse e contrarie. Per l'anglo-sassone moderno l'energia vitale ch'esso permette e incoraggia puo' esser riprova della verità del Cristianesimo. Ma per il cristiano primitivo, medioevale, orientale la riprova della verità della stessa religione era fornita dalla « cupido dissolvi » che si manifestava nell'ascetismo, nell'anacoretismo, nel monachismo, nel disprezzo del « mondo », nel celibato, nella castità.

Credere perchè è utile credere (anche dando alla parola « utile » il senso più ampio e più nobile) è assurdo. Ed è non solo coraggiosa, ma razionale, l'attitudine di chi, come il Wells, con il quale polemizza l'autore, rifiuta di credere pur ammettendo l'utilità della fede.

Senza importanza nel campo teologico, il libro del Sinclair è invece un documento psicologico interessantissimo. Esso dimostra sopratutto tre cose :

1) Il persistere di una religiosità vaga, ma reale, anche in mentalità imbevute delle più moderne concezioni politiche e sociali ed esperte di scienza e di filosofia ;

2) L'impossibilità, all'infuori del dogma, di concretizzare e sistemare tale religiosità in una « fede » vera e propria, coerente nelle premesse e nelle conclusioni, non sufficiente soltanto all'individuo che la fabbrica per suo uso personale, ma atta (come le religioni costituite) a soddisfare le aspirazioni di un popolo, di una razza, o dell'umanità.

3) L'identificazione di tal religiosità vaga con l'altrettanto indifferenziata credulità (le guarigioni operate dagli stregoni negri sono non meno reali - il Sinclair è costretto a convenirne - di quelle dovute ai christian scientists o alla Madonna di Lourdes, al metodo Coué o alla ipnosi, non dipendono quindi da una determinata fede, ma da una fede qualunque, purchè intensa). Cio significa che non si tratta di un progresso sulle religioni costituite, nelle quali tutte l'elemento morale è ormai predominante, ma di un regresso verso forme elementari di superstizione utilitaria.

Una dimostrazione poi che nel libro non c'è, ma che è facile trarre dallo stesso e dagli avvenimenti dei quali il Sinclair medesimo è stato protagonista, è quella che tal religiosità diffusissima, pur nella estrema varietà delle forme che assume, agisce veramente come un oppio sul popolo nord-americano. Il quale, non ostante l'avanzatissimo sviluppo capitalista, è tanto impermeabile alle dottrine rivoluzionarie di redenzione proletaria, persino nella forma, così' praticamente americanizzata, che diede loro il Sinclair.

Ed una conclusione a nostro uso e consumo indigeno è quella che, se si voglion sul serio sottrarre gl'italiani agli effetti stupefacenti dell'oppio religioso non vale e non basta combattere la Chiesa cattolica nel suo sacerdotalismo e nella sua mondanità, non vale e non basta cercar di sostituirla con un qualsiasi tipo di religione riformata (piante felicemente esotiche e non vitali nel nostro ambiente), ma è necessario proporsi il fine ultimo e logico : la soppressione dello stupefacente.

LIBERO BATTISTELLI

(1) *What God means to me* An attempt at a working religion - by Sinclair Upton - Published by the author - Pasadena - California.

Luoghi comuni: L'incremento demografico italiano

Anche prima dell'avvento del fascismo, uno dei luoghi comuni più universalmente diffusi in Italia era quello del rapido incremento della popolazione, quasi che tale fenomeno fosse particolarmente accentuato nella penisola, si' da giustificare la richiesta di un « posto al sole ». Il fascismo, aiutato dalla ignoranza degli italiani e dalla impossibilità di svolgere in Italia una propaganda diretta a mostrare quale sia la verità, ha ripreso e ampliato questo tema ; statistiche alla mano, ha dimostrato alle menti semplici che l'incremento demografico italiano è oggi superiore a quello della maggior parte degli altri stati europei, e che è percio' ineluttabile una politica di espansione territoriale destinata a fornire ai sudditi italiani nuove terre.

In Europa, dalla seconda metà del secolo XVIII, si è verificato per un tempo relativamente lungo un periodo di rapido incremento demografico. Tale periodo non si è svolto contemporaneamente nei vari paesi ; in linea generale esso ha seguito le fasi dello sviluppo dell'economia capitalistica. La Rivoluzione industriale ha avuto il suo primo grande impulso in Gran Bretagna, ed è la Gran Bretagna che, primo di tutti i paesi europei, ha visto rapidamente aumentare la propria popolazione ; successivamente, tale rapido aumento si verificava nei paesi germanici e scandinavi ; più tardi, in quelli dell'Europa meridionale ; l'Europa orientale (Russia) ha visto la propria popolazione aumentare regolarmente e rapidamente (salvo nei primi anni del periodo rivoluzionario) dal principio del secolo scorso a tutt'oggi. Unico paese in cui non si sia verificato il fenomeno del rapido incremento demografico è stata la Francia, che - all'inizio della rivoluzione industriale - era di tutti i paesi europei il più ricco e il più densamente popolato.

Ma la fase ascendente del fenomeno non ha avuto in nessun paese una durata superiore a diversi decenni. Là dove si era iniziato per primo l'incremento demografico, li' per primo si è manifestato il fenomeno opposto. Durante alcuni altri decennii la popolazione ha continuato ad aumentare, ma il tasso di aumento è diminuito, e non è lontano il giorno in cui la popolazione dei paesi (quali la Gran Bretagna, la Germania e gli Stati scandinavi) che per primi hanno visto rapidamente aumentare il numero dei loro cittadini, diventerà stazionaria e poi comincerà a diminuire.

Quale la posizione dell'Italia ? Da noi il fenomeno del rapido incremento della popolazione si è manifestato assai più tardi che non nell'Europa nord-occidentale ; sotto tale riguardo siamo rimasti indietro di 50 o 60 anni nei confronti della Gran Bretagna, della Germania e degli altri stati minori di tale zona. La popolazione aumentava lentamente quando altrove aumentava rapidamente ; ora che da noi aumenta rapidamente, essa aumenta assai più lentamente altrove, ed è percio' che il governo fascista puo' fornire delle statistiche che provano che oggi (ma solo oggi, perchè cio' non era vero ieri e non lo sarà neppure domani) l'Italia vede la sua popolazione aumentare più rapidamente che quella degli altri paesi dell'Europa occidentale. Ma il fenomeno demografico seguirà in Italia la stessa parabola che ha seguito altrove ; raggiunto un massimo, esso segnerà una diminuzione, e come dovunque altrove in Europa (eccettuata forse ancora per parecchi decennii la Russia) la popolazione prima diventerà stazionaria e poi comincerà a diminuire ; a seconda degli studiosi di demografia quest'ultima fase dovrebbe cominciare a verificarsi al massimo entro una trentina d'anni.

Presenta forse l'attuale incremento demografico italiano qualche cosa di anormale nei confronti del resto dell'Europa ? Secondo i dati statistici di cui disponiamo, non sembra. Sarebbe interessante disporre di dati completi per tutti gli Stati europei dalla fine del secolo XVIII in poi ; essi disgraziatamente mancano, ma quelli che possediamo sono sufficienti per darci un'idea abbastanza esatta dell'andamento del fenomeno demografico. Per alcuni paesi abbiamo dati che risalgono al 1800 circa. Cosi' nel periodo 1801-1934 la popolazione della Gran Bretagna è aumentata del 334 per cento, quella dei paesi scandinavi e Finlandia, nel medesimo periodo, del 190 per cento ; quella della Spagna nel periodo 1787-1934 del 130 per cento ; quella dell'Italia entro i confini del 1914 del 128 per cento per il periodo 1800-1934. I primi dati statistici sicuri per i paesi tedeschi e per la Svizzera risalgono al 1816. Da allora al 1934 la popolazione dei territorii dell'impero germanico quale esso era costituito nel 1914 è aumentata del 192 per cento ; quella della Svizzera, del 147 per cento ; durante il medesimo periodo la popolazione italiana aumentava del 122,9 per cento. Questi dati si riferiscono a territorii sui quali abitano circa 205 dei 514 milioni d'individui che nel 1934 si addensavano in Europa. Di questi paesi l'Italia è quello che ha visto meno aumentare la sua popolazione.

La situazione rimane quasi identica se consideriamo il periodo che va dal 1880 ad oggi, come lo dimostra la tabella che segue nella quale diamo una lista degli Stati europei o gruppi di Stati con l'incremento che per ognuno si è verificato in tale periodo :

Stati o gruppi di Stati	*periodo*	*incr. %*
Territori della Russia europea, meno la Finlandia, entro i confini del 1914	1885-1934	74,-
Olanda e Belgio (confini del 1914)	1880-1934	73,9
Portogallo	1878-1934	71,6
Territorii tedeschi (confini del 1914)	1880-1934	62,2
Stati scandinavi e Finlandia	1880-1934	56,9
Inghilterra, Scozia e Galles	1881-1934	55,4
Spagna, senza Canarie e Ceuta	1880-1934	51,4
Svizzera	1880-1934	45,9
Italia (entro i confini del 1914)	1882-1934	43,1
Territori dell'ex impero austro ungarico, meno la Bosnia e Erzegovia	1880-1934	41,4
Francia, (entro i confini del 1914)	1881-1934	6,2
Irlanda (Stato Libero e Irlanda del Nord)	1881 1934	-25,2

Per la Balcania (con tal termine includiamo i territorii turchi in Europa, serbi, greci, bulgari, montenegrini e rumeni del 1914 e la Bosnia-Erzegovina), i primi dati che presentino una certa garanzia di esattezza si riferiscono al 1900, anno in cui la popolazione totale della penisola era di circa 22,8 milioni di abitanti ; essi erano diventati 32,2 milioni circa nel 1934, cosi' che l'incremento durante quei 34 anni sarebbe stato del 40,8 per cento, mentre nel corrispondente periodo quello della popolazione dello Stato italiano non era stato che del 24,9 per cento.

La tabella precedente parla per sè stessa ; solo in tre zone europee la popolazione - nel corso dell'ultimo cinquantennio - aumentava meno che in Italia, e cioè : nella media valle del Danubio, dove l'aumento era pero' quasi identico a quello italiano ; in Francia e in Irlanda, dove la popolazione era aumentata assai rapidamente dal 1801 al 1841 e dove in seguito alla «potate famine» gran numero di persone morirono alla metà del secolo scorso e moltissime altre emigrarono (dal 1851 al 1905 più di 4 milioni di persone abbandonarono l'isola).

I propagandisti fascisti hanno l'abitudine di dire che la popolazione italiana sarebbe aumentata assai più considerevolmente che non sia successo, se non vi fosse stato il movimento di emigrazione. Ma è ben noto che in parecchi Stati (in Gran Bretagna, Germania, Stati scandinavi e Olanda, per non citare che i più tipici) il movimento migratorio - iniziatosi assai prima che in Italia - ebbe, in proporzione alla popolazione, una intensità assai maggiore che non in Italia.

Considerando un periodo più recente, constatiamo come quei paesi che avevano primi avuto un forte incremento demografico lo abbiano ora piuttosto debole ; tale fenomeno si è particolarmente accentuato nel dopo guerra, come mostra la tabella che segue in cui riportiamo l'incremento demografico verificatosi nel quindicennio 1920-34 in vari Stati europei :

Stati o gruppi di Stati	*incr. %*
Feder. sovietica (territ. eur.)	30,4
Polonia	24,8
Grecia, Bulgaria, Jugoslavia e Albania	17,-
Belgio, Olanda e Lussemb.	15,9
Spagna e Portogallo	14,6
Italia	12,6
Germania	9,2
Cecoslovacchia, Ungheria, Austria e Svizzera	8,7
Stati scandinavi e baltici	8,-
Francia	6,6
Gran Bretagna e Irlanda	6,-

I territorii che per l'intero periodo 1800-1934 avevano visto aumentare la loro popolazione assai più che non l'Italia, si trovano, in questa tabella, dopo l'Italia. Cio' vuol dire che il loro incremento demografico si era verificato, come dicemmo, antecedentemente a quello italiano e che ora il loro tasso di aumento passa attraverso la fase discendente. Malgrado cio' si hanno in Europa Stati con oltre 256 milioni di abitanti, nei quali l'incremento demografico è superiore a quello italiano, mentre quelli che hanno un incremento inferiore a quello italiano non comprendono che 212 milioni di abitanti. E l'Italia tende oggi a far parte degli Stati di questo secondo gruppo, nel quale l'incremento demografico è relativamente basso e tende a diventare più basso di anno in anno.

Che possiamo concludere ? Che, contrariamente alla leggenda diffusa in Italia, la popolazione italiana aumenta, se paragonata con quella degli altri Stati, in misura molto moderata ; che considerando l'intero periodo in cui si è verificato il grande incremento della popolazione europea, l'Italia occupa uno degli ultimi posti ; che nel periodo più recente, malgrado la politica demografica fascista e la cessazione quasi completa del movimento migratorio, la popolazione italiana aumenta meno di quella di oltre metà dell'Europa. Venire oggi a fare una guerra per assicurare nuove terre ad una nazione che è già arrivata alla fase discendente dell'incremento demografico è uno di quegli atti di alta politica dei quali solo il fascismo è capace.

M. M.

GL SERVICE DE PRESSE

N° 2 — 5 Juin 1936

Espoirs de la France

L'expérience qui va commencer en France est d'une importance vitale. Elle intéresse au plus haut point toute l'Europe et, en premier lieu, le prolétariat. Le peuple français n'est pas un peuple épuisé ainsi que le prétendaient certains observateurs superficiels. Pendant ces deux dernières années, il a montré des réserves inattendues d'énergie, qui lui assurent, une fois encore, l'initiative. Son génie, expression d'une maturité politique exceptionnelle, acquise au cours de cent cinquante ans de luttes, lui permet de jouer un rôle décisif dans les grandes crises modernes. 1789, 1830, 1848, 1871, ce sont des dates européennes, et non seulement françaises. Le nationalisme dont sa culture est toujours imbue, porte le peuple français à exprimer en termes universels ses exigences idéales et pratiques. Chaque peuple se reconnait dans l'expérience française : la France, à certaines heures, semble vraiment parler et agir pour tous.

Il est possible que le conflit suprême de notre temps entre fascisme et humanisme, dictature et liberté, culte de l'Etat et culte de la personnalité humaine, trouve sa solution en France. Si la France devenait fasciste, l'Europe se fascistiserait. Si la France, comme nous le croyons fermement, sait liquider cette revivescence moyenageuse alliée d'un technicisme exaspéré, l'Europe sera antifasciste, c'est-à-dire humaine et socialiste.

Le premier coup de balai a été donné par le peuple français entre le 9 et le 12 février 1934, avec l'insurrection victorieuse des masses de la ceinture rouge et des provinces. Les accords entre les organisations ont été établis ensuite. La grande victoire électorale de mai dernier n'a été que la conclusion d'un processus progressif de réveil du peuple.

Cependant l'enthousiasme ne doit pas exclure la clarté. La bataille du Front Populaire a été essentiellement défensive. L'enjeu en était le salut de la République et des institutions démocratiques, menacées par les attaques de la réaction et par la corruption sénile du régime bourgeois. D'où le caractère défensif aussi du programme commun du Front Populaire, basé sur la marche du parti le plus modéré du rassemblement : le parti radical, réduit depuis trente ans à une fonction de conservation.

Etant données ces prémisses, on ne pourrait pas s'attendre à une action de transformation profonde de la part du Front Populaire, incapable de réaliser hardiment ses réformes de structure, sans lesquelles toute tentative de transformation se brise contre l'équilibre intérieur du régime capitaliste et l'inertie d'une lourde majorité de coalition.

Mais un fait nouveau a surgi qui empêchera le gouvernement du Front Populaire de s'enliser dès le commencement sur les sables du parlementarisme : l'initiative des masses ouvrières.

Cent mille métallurgistes, dépassant chefs et organisations, ont occupé, par un mouvement spontané (sa spontanéité est essentielle dans tout mouvement ouvrier) les usines, d'où ils ont adressé à leurs patrons les cahiers de doléances du Quatrième Etat. Les patrons, surpris, ont cédé. Lorsque le phénomène paraissait déjà résorbé, une nouvelle vague d'occupations s'est déclenchée. Le mouvement tend aujourd'hui à se communiquer à toute la classe ouvrière française. Ainsi l'action directe précède l'action parlementaire. Le Front Populaire s'affirme par en bas avant de gouverner par en haut. Ce sont les masses qui indiquent aux chefs les premiers objectifs. Lorsqu'on votera les nouvelles lois, les textes qui les formuleront auront été déjà consacrés par l'initiative ouvrière.

Pour nous, Italiens, ce mouvement français, qui commence précisément là où la classe ouvrière italienne a été écrasée il y a seize ans, est symbolique. La victoire certaine de demain sera la revanche de la défaite d'hier : elle confirme la continuité historique et l'internationalisme des luttes ouvrières.

Ce qui jusqu'à hier était dénoncé comme un attentat intolérable aux droits quiritaires des patrons, s'affirme aujourd'hui comme coutume. C'est un fait qui annonce un droit. Par la grève la classe ouvrière se bornait, jusqu'à hier, à exprimer la souveraineté sur ses moyens personnels de travail. Par l'occupation, elle exprime sa souveraineté sur les moyens collectifs de production.

On peut se moquer des chants et des danses qui accompagnent le mouvement. La force consciente de son droit est toujours sereine ; les commencements des révolutions ont été presque toujours idylliques. Nous ne nions pas que le réveil des masses entraîne des dangers. Mais ce n'est pas avec les méthodes du vieux réformisme syndical ou parlementaire, qu'on avance, dans ce monde tragique, suspendu entre le fascisme et la guerre. La route de la révolution a toujours côtoyé l'abîme de la réaction. Et celui qui craint les vertiges ne marche pas.

Le nouveau gouvernement de Front Populaire est le seul qui puisse résoudre le conflit. Pour cela il devra puiser dans l'impulsion des masses la force d'imposer des solutions, et non des palliatifs, à la crise sociale. Il devra y puiser aussi l'énergie nécessaire pour mener une grande politique étrangère.

Pour renouveler l'Europe, il faut renouveler la France, en montrant aux autres peuples que le peuple français prend la tête de la bataille sociale. Les peuples se tourneront vers la France. Un courant de sympathie irrésistible traversera les frontières, même et surtout les frontières des Etats totalitaires, en favorisant les initiatives les plus audacieuses et en justifiant les responsabilités les plus lourdes.

Les journaux fascistes italiens essayent un sentiment d'horreur à l'idée d'une invasion des usines. Ils préfèrent l'invasion de la lointaine Abyssinie, plutôt que d'abattre un régime de servitude dans les usines. Les fascistes ne comprennent pas que le progrès vers un ordre social implique quelque désordre pratique, infiniment préférable et plus productif que l'ordre atroce « de Varsovie » ou de Rome.

La lourde bureaucratie corporative dévoile ses buts réactionnaires aussitôt qu'on la compare à la libre initiative des ouvriers français.

Peuple de France et Peuple d'Italie : deux vies, deux expériences, deux formes de civilisation. Ici, des citoyens poussés par le sentiment même de leur dignité à s'émanciper progressivement de l'oppression économique. Là, des serfs réduits à une obéissance jésuitique et étatiste.

Le peuple de France, en reprenant le chemin de son émancipation sociale, sert la cause de la libération italienne, la cause du genre humain.

Radio-fascisme à Tunis

Dans notre dernier numéro, nous avons signalé le discours prononcé à la radio par l'ambassadeur fasciste à Paris, M. Cerruti, le 24 mai, en souvenir de l'entrée de l'Italie dans la Grande Guerre. M. Cerruti profita de l'occasion pour remercier les Français qui avaient témoigné leur admiration à l'Italie fasciste pour sa guerre (d'agression).

Cette fois nous avons le plaisir de traduire de la « Gazzetta del Popolo » (Turin) du 29 mai la nouvelle suivante, datée de Tunis, 28 mai :

Hier, à l'occasion de l'inauguration de la station radio de Tunis, les dirigeants français, avec le consentement de la Résidence générale de France, ont invité le député fasciste Gray à inaugurer le service par une déclaration politique.

M. le député Gray a prononcé une vigoureuse allocution sur la foi fasciste et sur le nouvel empire d'Italie.

Voilà une radio sanctionniste bien inaugurée.

Il n'y a rien à dire. Le journal fasciste de Turin a raison.

Il faudrait tout au moins attendre la fin des sanctions pour se laisser balloter de la sorte ! La Tunisie n'applique-t-elle donc pas les sanctions ?

L'optimisme de M. Gentizon à propos de l'or en Abyssinie

Dans un article paru dans *Le Temps* du 3 juin, M. Gentizon signale :

« Selon des bruits qui courent à Rome, la prospection d'or organisée déjà dans les nouveaux territoires (de l'Abyssinie) par certaines équipes de soldats serait d'un million et demi de lires par jour (c'est-à-dire environ un demi milliard par an). La richesse des gisements serait, dit-on, ainsi considérable que celle des mines de l'Afrique du Sud et de Californie ».

Et d'ajouter tout de suite :

« Si les sanctions se prolongent, M. Mussolini trouvera peut-être, dans cette richesse, le meilleur moyen de répondre et de résister ».

Le but que la note optimiste de M. Gentizon se propose, est donc évident.

Mais si les mines d'Abyssinie sont si riches - pourrait-on lui objecter - pourquoi le gouvernement fasciste intrigue-t-il et menace-t-il pour en obtenir la levée ?

D'ailleurs, en ce qui concerne l'or, il est notoire qu'il existe en Abyssinie des gisements superficiels ; mais on doit exclure toute possibilité d'en tirer, dès maintenant, la quantité dont parle M. Gentizon. Il suffit de lire un rapport du professeur Fabiani, rentré ces jours-ci d'Afrique Orientale où il avait été envoyé à la tête d'une mission officielle de recherches (« Regime Fascista » et « Stampa » du 29 mai).

Le professeur Fabiani déclare: «Dans l'état actuel des connaissances et du faible développement des industries extractives, l'or tient la première place (environ 200 kilos en Erythrée en 1934, approximativement, 700 kilos en Ethiopie en 1928), d'autres produits ont une importance inférieur (platine, environ 250 kilos en 1930), et d'autres enfin sont presque négligeables (cuivre, plomb, argent et soufre). Les prévisions pour l'avenir ne peuvent pas être très précises, étant donnée la vaste étendue du territoire, dont seule une petite partie a été explorée ».

Le professeur Fabiani pense qu'au moyen d'une réorganisation rationelle des mines connues, « on pourra, dans un délai relativement bref, décupler la production complexive actuelle, en Erythrée et en Ethiopie, d'environ 1.000 kilos par an et arriver, d'ici quelque temps, à 10.000 kilos de production par an ».

On est donc bien loin du demi-milliard de M. Gentizon. On est à 160 millions de lires par an : chiffre très modeste lorsqu'on pense que la réserve-or est en train de s'épuiser au rythme de plusieurs centaines de millions par mois. Sans compter que, pour adopter les systèmes modernes d'extraction recommandés par le professeur Fabiani, on devra dépenser de fortes sommes pour acheter des machines à l'étranger.

La situation économique en Italie

La Confédération industrielle italienne dans son bulletin mensuel, signale : « La situation économique nationale n'a pas présenté, ces derniers temps, des variations remarquables. Il y a des industries, dont l'activité est en train de se réduire progressivement à la suite des difficultés d'approvisionnement des matières premières ou de placement des produits sur les marchés étrangers. Mais il y en a d'autres qui ont vu s'intensifier d'une façon remarquable la demande de leurs produits et par conséquent ont augmenté leur production. »

Le bulletin considère le marché du travail comme « satisfaisant » parce que les licenciements seraient compensés par les nouveaux engagements. Mais il est à noter que les remplacements se produisent seulement dans les industries de guerre.

Vient de paraître à l'« Argus » - doyen des bureaux d'extraits de presse de France et de l'étranger - la nouvelle édition, la septième, de :

"NOMENCLATURE des publications en LANGUE FRANÇAISE du Monde entier"

C'est un volume très documenté, genre de travail unique, classé méthodiquement, contenant plus de 15.000 noms de périodiques différents en langue française, dont chacun d'eux possèdera un exemplaire.

NOTES DE PSYCHOLOGIE DU FASCISME

Leur lien le plus puissant: La vanité

« Le fascisme a produit cette créature merveilleuse : le fasciste », dit Mussolini ; plus précisément : cette création immense : l'orgueil fasciste. C'est sans doute, de toutes les satisfactions morales, spirituelles, gratuites et aristocratiques, la plus puissante que le fascisme prodigue à ses sujets. Non pas l'orgueil de ce qu'on fait, comme en URSS, mais l'orgueil de ce qu'on est. « Je ne suis pas orgueilleux, je suis grand », me dit un hitlérien conscient. Hitler ne cache même pas le jeu : « La vanité, moyen d'éducation », dit-il. C'est la conscience prolétarienne, dira-t-il encore, c'est-à-dire le manque d'amour-propre, qui fait de l'homme un véritable prolétaire. Un des tours de force du fascisme, c'est d'avoir rendu la grande société de la nation semblable à une de ces chapelles d'admiration mutuelle que sont les familles, les associations d'amitié. L'auto-admiration supprime le besoin d'explication. Comblé du sol, de son identité sociale, le fasciste ne demande pas une situation en rapport avec ses capacités. Le tyran n'a qu'un moyen de garder ses soldats sans les payer ni travailler à en faire des hommes : c'est de leur persuader qu'ils sont supérieurs aux soldats des autres armées. « Au diable les âmes de valets », dit Hitler à ses laquais. « Il vaut mieux vivre un jour comme un lion que cent ans comme une brebis », dit Mussolini. Les fascistes sont des lions enfermés dans une cage ; ils ne brisent pas les barreaux : le chef leur a dit que ce qui est beau, c'est de rugir, de faire du bruit, de piaffer ; ils sont persuadés d'avoir vécu comme des lions en faisant la révolution, en en accomplissant un pogrom. Qu'ensuite le capitaliste, ce lion véritable, propriétaire de la cage, exploite ces lions de cage comme le lion des forêts les petits animaux, ils ne le sentent pas.

La prolétarisation de la vanité est un des grands chapitres de la démocratie fasciste. La démocratie républicaine faisait croire aux pauvres qu'ils étaient les maîtres du sort des riches (par les élections) ; le fascisme leur affirme qu'ils sont aussi riches - en leur humanité, l'essentiel - que les riches. Le dictateur a pour tous ses sujets l'audace de sa vanité humaine, et son défi universel ; il exprime leur prétention jusqu'au bout. Il leur donne la permission de s'adorer. Quand on croit être au-dessus de tout, que désirer, à quoi bon chercher à comprendre ?

Notez qu'ils font une vertu de cet orgueil qui est la chose la plus immorale : on persuade aux jeunes qu'ils sont supérieurs à leurs pères parce que fascistes de toujours ; mieux vaut un individualisme immoral, mais gratuit, que le socialisme.

La personnalité fasciste n'est que l'individuation de la vanité. Le dictateur flatte et habille noblement ce sentiment (en vérité c'est une opinion plutôt qu'une qualité). « Il faut avoir de la personnalité », disait le général Weygand aux soldats qui font du sport pour être tous les mêmes ; c'est-à-dire, il faut être un noble, quelqu'un qui compte, quelqu'un de la race des purs et non de la masse. L'idée du grand mérite est nettement fasciste : la démocratie loue de préférence l'honnêteté. C'est du côté du mépris et non de l'intellectualité que se développe l'attention fasciste de la personnalité.

La noblesse, l'honneur, l'idéal et Cie, vocables bâtards de l'esthétique et de la morale, sont autant de synonymes distingués de l'orgueil : car la noblesse n'est-elle pas l'orgueil d'une condition humaine qui s'estime supérieure, tandis que l'honneur est l'orgueil de la morale (aussi la vertu fasciste cardinale est-elle la fidélité, c'est-à-dire la ressemblance à soi-même.

Toutes ces notions ont été démocratisées, comme les autres qualités aristocratiques gratuites. Vous disiez qu'il y avait des différences de classes, de richesses, dans le fascisme ? tous les hommes sont des nobles sans châteaux, sans action et sans hauts-faits, comme les figurants de théâtre. Il n'y aura pas d'ouvriers bien payés, mais une classe de nobles serviteurs de l'idée nationale, dont même les douleurs seront nobles.

Henri Pollès.

Sabato 6 giugno, alle ore 20,30

si terrà, per iniziativa della « Lidu », nella grande sala della Lega francese dei Diritti dell'Uomo (27, rue Jean-Dolent ; métro : St-Jacques), la commemorazione di

GIOVANNI AMENDOLA

in occasione del X anniversario della morte.

Presiederà VICTOR BASCH.

Il grande italiano sarà ricordato da LUIGI CAMPOLONGHI e da ALBERTO CIANCA.

Tutti i partiti e gruppi antifascisti sono cordialmente invitati.

Contributo alle spese : fr. 0,95.

L. I. D. U.

Federazione delle Alpi

Convegno Federale - Domenica, 31 maggio, si è riunito il Convegno federale delle Alpi. Erano presenti i delegati delle sezioni e gruppi di Ginevra, di Annemasse, di Annecy, di Chambéry, di Aix-les-Bains, di Montmélian, e avevano aderito, senza poter mandare rappresentanti diretti, le sezioni di Modane e di Thonon. Assistevano tutti i compagni della sezione di Chambéry, e Campolonghi per la C.E.

I lavori del congresso furono diretti, col solito tatto e con la solita autorità, dall'amico prof. Chiostergi.

La relazione morale fatta dal presidente federale Zoldi e quella finanziaria dal cassiere federale Mazzieri furono approvate con plauso ai relatori.

La relazione sull'attività della « Lidu », fatta da Campolonghi, fu pure approvata all'unanimità, dopo un lungo e cordiale scambio di idee.

Discussioni interessanti nacquero dall'innesto delle due relazioni Chiostergi (lotta contro la guerra) e Vella (diritto di asilo) sulla relazione del Campolonghi che aveva toccati nel suo « exposé » i due argomenti.

Sul primo punto, il congresso fece propria la mozione votata dalla C. E. che l'amico Chiostergi aveva approvata nello spirito e nei termini, invitando nello stesso tempo la C. E. a tener conto nelle sue manifestazioni future della necessità che, con l'imperialismo fascista italiano, sia sempre condannato anche l'imperialismo di tutti gli altri paesi, accentuando sempre più gli sforzi contro il fascismo e contro la guerra, sul piano internazionale.

Si decise poi (relazione Vella) di intensificare l'opera per la conquista totale e reale del diritto di asilo.

Intervennero nella discussione, interessantissima, oltre i relatori già nominati, il prof. Zanetti, il quale sostenne eloquentemente che l'attività della « Lidu » doveva svolgersi anche nel campo culturale ed educativo (e la sua proposta fu accolta con grande favore), Barge, Piton, De Luca, Dozio, Biasini, Carleschi ecc.

A proposito del Congresso, si decise di accettare come sede Marsiglia, ma di proporre, come data, il 15, 16, 17 agosto.

Fu pure deciso di mantenere la sede del Comitato federale a Chambéry, e il comitato federale fu riconfermato, per acclamazione, nelle persone di Zoldi, presidente ; Vella, segretario ; Mazzieri, cassiere ; Zanone e Carleschi, della sezione di Grenoble, consiglieri.

Per riassumere il senso delle discussioni svoltesi al congresso, fu finalmente votato il seguente ordine del giorno :

« Il Convegno della federazione delle Alpi della « Lidu », riunito a Chambéry, udite le dichiarazioni del presidente della C. E. centrale sulla partecipazione della « Lidu » alle varie iniziative per il raggiungimento dell'unità antifascista ;

convinto che la « Lidu », aperta ad uomini di tutti i partiti e di tutte le convinzioni politiche antifasciste, costituisce il terreno più favorevole alla educazione della coscienza politica dell'antifascismo ;

esprime il voto che la « Lidu » si faccia iniziatrice di attività e manifestazioni capaci di unire tutte le correnti rivoluzionarie della emigrazione politica italiana e di valorizzarle nella lotta internazionale per la Pace, per la Giustizia sociale e per la Libertà. »

Prima di chiudere il Congresso, i presenti si impegnarono ad adoprarsi per la riuscita della lotteria.

A mezzodi' i congressisti si riunirono per una frugale colazione durante la quale regno' la stessa calda cordialità che caratterizzo' il bel congresso, organizzato egregiamente dagli amici di Chambéry.

Federazione dell'Ovest

In questi gioani è stata inviata a tutte le sezioni una circolare che riassume le deliberazioni prese nel recente convegno federale di Le Mans.

Insistiamo presso i delegati al convegno, e presso i dirigenti le sezioni perchè convochino le rispettive assemblee, se ancora non è stato fatto, per informare i soci circa le decisioni del convegno.

.·.

Domenica scorsa 24 maggio, rispondendo all'invito degli amici della federazione francese del M.-et-L., un gruppo di soci della sezione di Angers in compagnia del nostro presidente federale Cinelli, si reco' a Cholet (M.-et-L.), per assistere ai lavori del Congresso federale francese.

La nostra delegazione fu salutata con entusiasmo al congresso e al banchetto di 250 coperti. Alla fine del banchetto, il nostro presidente Cinelli saluto' gli amici francesi e li ringrazio', anche a nome del nostro presidente generale Campolonghi, per la loro adesione al nostro recente convegno, e per la fraterna accoglienza che in ogni occasione hanno sempre riservato a tutti noi. L'oratore condanno' la barbara impresa fascista in Abissinia, ed espresse il voto del nostro convegno di veder votato dalla Camera del Fronte Popolare il progetto sul diritto di asilo presentato dall'on. Moutet.

Alle parole del nostro amico fecero eco il presidente della federazione francese del M.-et-L. e il rappresentante del C. C., sig. Pioch.

Federazione della Mosella

SEZIONE DI AUDUN-LE-TICHE - Domenica scorsa ebbero luogo i funerali civili del socio Bonazzi Aniceto, ai quali presero parte oltre 400 persone.

Al cimitero dissero dell'estinto, con commoventi parole, Fabretti Saulle per l'Associazione ex combattenti franco-italiani e il compagno Bartocci per la sezione della « Lidu ». Entrambi ricordarono la fine dolorosa e gloriosa del fratello Albino, vittima, alcuni anni or sono, della ferocia poliziesca che in ogni regime - se sicura dell'impunità - infierisce contro coloro che professano idee eterodosse e non intendono abiurarle.

Alle belle parole degli oratori segui' un mormorio di approvazione della folla, che intese tributare all'opera modesta ma fervida e generosa del povero Albino un doveroso, postumo omaggio.

Alla famiglia Bonazzi, che nel volgere di poco tempo, viene colpita da si' gravi lutti, la sezione esprime le sue sincere condoglianze.

Alle condoglianze della sezione di Audun, la C. E. aggiunge le sue, vivissime.

Per Amilcare Cipriani

Sabato sera 27 giugno, alle 20.30, nella grande sala-teatro degli ingegneri civili di Francia, 19, rue Blanche (métro : place Blanche), si svolgerà una serata di fraternità popolare franco-italiana.

Alle 21, Luigi Campolonghi ricorderà Amilcare Cipriani.

Seguiranno : un vino d'onore in omaggio agli eletti del Front Populaire di Montmartre ; musica sinfonica ; ballo.

Ingresso : 4 franchi.

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN

L'insurrezione delle Asturie

nel diario di un minatore

(Continuazione ; vedi numero prec.)

XXI.

Confronti

Ed ora confrontiamo il trattamento che noi usiamo ai prigionieri con quello che usa il governo contro i lavoratori che sono caduti nelle sue mani.

Ecco come noi trattiamo i prigionieri :

1) Li nutriamo, calziamo e vestiamo come dei lavoratori.

2) Li interroghiamo per conoscere l'importanza dell'esercito borghese, dei mezzi di cui dispone, ecc.

3) Cerchiamo di convincerli ad abbracciare la nostra causa ; e dimostriamo loro che sono vittime di un inganno, obbligati a combattere in difesa del regime capitalista, contro i loro fratelli di classe.

4) Li conduciamo lontano dalla linea del fuoco, perchè pensiamo che ormai hanno corso troppi pericoli, combattendo contro i lavoratori, al servizio dei loro assassini.

Ed ecco l'atteggiamento dei controrivoluzionari verso gli operai :

1) Gli operai vengono sottoposti ad un brutale interrogatorio intorno al loro partito politico ed al posto occupato durante la rivoluzione.

2) Immediatamente dopo, vengono allineati lungo una parete, ed assassinati con una scarica.

3) I nemici non si curano di seppellire i cadaveri, e lasciano che entrino in istato di putrefazione. A volte, li calpestano per giorni interi, per sfogare la loro rabbia.

Non sono invenzioni. E' la verità nuda e cruda. Vi sono migliaia di testimoni. L'esercito borghese ha commesso tali eccessi, azioni cosi' ripugnanti, che preferiamo non descriverli. Ma noi, che vi abbiamo assistito, non potremo dimenticarli mai. Che coloro che li commisero e li ordinarono possano un giorno pagarne le conseguenze.

Un caso tra mille

Durante il bombardamento dell'aviazione molti compagni, ritirandosi, giungono a Mières, ed informano il comitato dell'accaduto. Da queste informazioni si deduce che ormai anche la dinamite è poco efficace, dato che il nemico si mantiene ad una certa distanza. Il fronte di Oviedo non dispone di lanciabombe. Quelli che abbiamo sono necessari sul fronte di Campomanes, e non è possibile trasportarli da un posto all'altro. I nostri compagni speravano che il nemico facesse, nel cimitero di Oviedo, come aveva fatto nella stazione del Nord, e nella fabbrica della Vega, cioè conducesse l'attacco a fondo con le baionette. Cio' avrebbe permesso l'uso della dinamite.

I nostri informatori dicono che molti soldati rossi piangono di rabbia nel trovarsi senza munizioni mentre il nemico si avvicina. Molti hanno preferito rimanere al loro posto, e lasciarsi assassinare, piuttosto che fuggire. Riguardo a cio' ci limiteremo a riferire un solo caso.

Nella trincea vicina al cimitero c'erano sette compagni. I nemici sparavano senza cessa. Pero', i lavoratori riuscivano a tenerli a distanza. Finite le munizioni, uno dei compagni propone che si cominci ad usare la dinamite. E, senza aspettare un minuto di più, afferra due bombe, abbandona la trincea, e si dirige verso le posizioni nemiche. A breve distanza, cade crivellato dalle palle nemiche, gridando : « viva la rivoluzione » e non senza esser riuscito a lanciare una bomba. Casi come questo sono numerosissimi. Riferirli tutti sarebbe troppo lungo. Diro' questo, pero' : i compagni che hanno potuto mettere in salvo la vita, siano in prigione o in libertà, non hanno che un desiderio : tornare ad impugnare le armi e non desistere, fino a che i nostri eroici morti siano vendicati e la nostra gloriosa bandiera rossa ondeggi su tutti gli edifici pubblici.

I prigionieri

Il comitato di Mières decide di non mandare dinamite al fronte di Oviedo, poichè ormai anche questa ha perduto la sua efficacia. Senza perdere un momento si ordina che parta un treno per Trubia, in cerca delle munizioni e degli obici disponibili.

La notizia dell'accaduto al fronte si sparge. Le donne e gli uomini che, a causa dell'età, non possono essere mandati al fronte, si radunano davanti al municipio per conoscere la verità. Anche dai villaggi più remoti accorre un gran numero di persone per avere notizie. Le tipografie lavorano giorno e notte e i manifestini circolano continuamente. Il popolo è, quindi, al corrente di quello che succede. Gli elementi di destra se ne stanno nascosti. Da principio si erano affrettati a mettersi al nostro servizio, ma ora, nel timore di dovere impugnare un'arma, e partire per il fronte, restano nascosti, e preferiscono passare dei giorni interi senza mangiare e bere.

Mai, neppure per un momento, abbiamo pensato di mandare questi elementi al fronte, o di fare delle rappresaglie contro di loro, sebbene più di una volta abbiano cospirato contro di noi.

Continua ad arrivare gente a Mières. Da Oviedo, Gijon ed altri paesi giungono molte famiglie operaie, che raccontano, piene di orrore e di spavento, le gesta del nemico. Vengono accolte con molte cure dai lavoratori, i quali le accompagnano nei refettorii pubblici, ed in luoghi dove possano riposare. I racconti dei rifugiati provocano delle proteste. Molti domandano che si usi verso i prigionieri lo stesso trattamento che il nemico usa verso i nostri compagni. Il comitato si vede obbligato a raddoppiare la guardia attorno ai prigionieri. A volte i lavoratori riescono ad arrivare fino alla porta del locale dove sono custoditi, e reclamano a alta voce la testa dei prigionieri. Se il comitato non avesse preso delle misure energiche è certo che ora neppure uno vivrebbe. Io sono uno di quelli che hanno lottato maggiormente per salvare la vita dei prigionieri, e a volte, per questo, mi trovai in opposizione coi miei compagni più cari. Non me ne pento. Noi non possiamo disonorare la nostra nobile causa ed il nostro ideale, abbassandoci al livello della vile borghesia, la quale non esita a commettere le peggiori mostruosità contro i prigionieri, e persino contro degli esseri indifesi. Questa differenza tra la borghesia e noi costituisce il nostro orgoglio, e ci dà diritto alla conquista dell'avvenire, in nome di una morale superiore.

Il comitato di Sama

Davanti al comitato di Sama è lo stesso andirivieni. Come a Mières i lavoratori vogliono conoscere gli avvenimenti, e le decisioni del comitato.

La responsabilità ed il lavoro sono enormi. Non passa istante che non giungano emissari dagli altri comitati o del fronte, a domandare istruzioni, a reclamare materiale, e, sopratutto, munizioni. La situazione è oltremodo delicata. I membri non possono muoversi senza essere strettamente vigilati dai lavoratori, poichè dopo la fuga del primo comitato, questi dubitano di tutto e di tutti. Ci sono stati dei membri del comitato regionale che, ogniqualvolta si ritiravano a dormire, erano accompagnati da sette o otto lavoratori.

Come a Mieres, anche a Sama i lavoratori vogliono fare delle rappresaglie contro i prigionieri in risposta alle atrocità commesse dal nemico. Il comitato prende delle misure energiche. Un membro dovette impugnare la rivoltella per salvare i prigionieri dall'odio e dalla vendetta di alcuni esaltati. Poichè vi sono elementi che vogliono approfittare della rivoluzione per liquidare dei vecchi conti personali.

A Sama, come a Mières, i comitati non hanno permesso che si disonorasse la rivoluzione.

(Segue.)